

IL SANTO ZELO

(*Holy Zeal*)

di Sua Santità Shenouda III
117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede apostolica di San Marco.

Edizione originale: *Holy Zeal*, COEPA, 1997. Translated by Mrs Glynis Younan - London.

Contenuti

Introduzione

Capitolo 1: Cos'è il santo zelo e come opera

1. Lo zelo è un fuoco che brucia
2. Egli prega, piange e si deprime
3. Azione positiva
4. Lottare con Dio
5. Incoraggiare i deboli
6. Accompagnarli passo a passo
7. Comunanza con Dio

Capitolo 2: Motivi del santo zelo

1. Amore per Dio e il suo regno.
2. Amore e compassione per la gente
3. L'esempio dell'apostolo Paolo
4. Non stare lì fermi a guardare
5. Il valore dell'anima individuale
6. L'importanza di salvare anime
7. Ostacoli per il santo zelo

Capitolo 3: Le condizioni necessarie per il santo zelo

1. Zelo basato sulla conoscenza
2. Zelo accompagnato da uno stile di vita adeguato
3. Costruttivo e non distruttivo
4. Uno zelo forte e coraggioso

5. Uno zelo fruttuoso e attivo

Capitolo 4: esempi di santo zelo

1. Dio stesso
2. Gli angeli
3. Il profeta Mosé
4. Pincas
5. Il fanciullo Davide il ragazzo
6. Il profeta Elia
7. Il profeta Isaia
8. I dodici discepoli
9. San Paolo apostolo
10. Santo Stefano
11. San Marco
12. Sant'Atanasio
13. L'arcidiacono Habib Girgis
14. Alcuni padri del deserto

Introduzione

Questa è una collezione di conferenze tenute in incontri e convegni nel ministero negli anni sessanta e settanta. Le presentiamo a voi perché possano venire aggiunte ai corsi di coloro che si preparano per il ministero, ma sono anche utili per l'uso negli incontri dei diaconi e di coloro che dedicano al servizio, oltre a costituire dei bei regali per loro nelle feste religiose ed in altre occasioni.

Questo libro è una utile prosecuzione del libro "Discepolato", che abbiamo pubblicato poco tempo fa. Speriamo anche, a Dio piacendo, di poter pubblicare altri libri sul ministero, per formare una collana che sarebbe molto bello che voi possiate leggere in modo consequenziale.

Il libro che avete davanti parla della natura del santo zelo, dei suoi motivi, delle sue caratteristiche, delle sue necessarie condizioni, prendendo esempi dalla Bibbia e dalle vite dei santi. Si fa una distinzione tra il vero zelo, che è santo, e quello falso e sbagliato. Contiene anche un numero di argomenti che hanno a che fare con il ministero ed il servizio a Dio.

Papa Shenouda III

Capitolo 1

Cos'è il santo zelo e come opera

1. Lo zelo è un fuoco che brucia
2. Egli prega, piange e si deprime
3. Azione positiva
4. Lottare con Dio
5. Incoraggiare i deboli
6. Accompagnarli passo a passo
7. Comunanza con Dio

Lo zelo è un fuoco che brucia

Lo zelo santo è un fuoco che brucia nel cuore del credente e lo spinge ad andare avanti con gran entusiasmo, sforzandosi al massimo nel proposito di salvare gli altri e costruire il regno.

Si è detto che il nostro Signore e Maestro “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tim 2,4). Allo stesso modo, la persona che è infiammata di santo zelo vuole che tutti si salvino. Non soltanto lo **vuole**, ma anche **si adopra** perché questo capiti, con tutte le sue forze e con tutti i suoi sentimenti senza mollare, come Davide il profeta che disse:

“Non entrerò sotto il tetto della mia casa,
non mi stenderò sul mio giaciglio,
non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
finché non trovi una sede per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe” (Sal 131,3-5).

Dunque, colui che è stato infiammato dal santo zelo, non si riposa né si ferma finché non trova una sede per il Signore nel cuore di tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno (1 Co 9,22).

Questo zelo è un fuoco nel cuore di colui che è stato infiammato dallo Spirito, il cui cuore è acceso di amore per Dio, per la gente e per il regno. Dunque, pieno di fervore, lavora onestamente per adempiere ai suoi santi desideri di salvare altri e diffondere il regno.

Com'è stato bello che Dio abbia voluto inviare i suoi discepoli al ministero, e abbia fatto scendere su di loro il suo Spirito Santo come lingue di fuoco. Così gli ha accesi per il servizio, perché le loro parole di predica del vangelo fossero parole di fuoco, come frecce infiammate, accendendo i cuori e scuotendo le coscienze perché non ritornino senza effetto (Is 55,11).

Un discorso dell'apostolo Paolo nel giorno di Pentecoste condusse tremila persone alla fede (Atti 2,41). È stato per questo spirito infiammato e questo santo zelo che il regno di Dio venne con potenza.

È quel fuoco di cui ci parla il Signore Gesù Cristo: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,49).

Questa è stata la tremenda azione che cominciò nel giorno di Pentecoste e rimase per sempre, ed è per questo che i santi apostoli sono stati capaci di affrontare il potere dei giudei e dei romani, rendendo testimonianza della loro fede: “annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento” (Atti 28,31), “Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza” (Atti 4,33).

Come sono belle le parole del Salmo: “Fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri” (Sal 103,4).

Se siete delle fiamme guizzanti, allora siete servi utili al Signore, perché la Bibbia dice a coloro che servono: “Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore” (Rm 12,11), perché il nostro Signore medesimo fu chiamato: “fuoco divoratore” (Dt 4,24).

La parola di Dio era “come un fuoco ardente” (Ger 20,9), anche nel cuore del profeta Geremia, e lui non riusciva a contenerla, malgrado i suoi sforzi ed i problemi che gli causava. Il Signore disse a Geremia: “Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca” (Ger 5,14), e Geremia esclamò:

“Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato.

Le pareti del mio cuore!

Il cuore mi batte forte;

non riesco a tacere” (Ger 4,19).

Disse Davide il profeta: “Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta” (Sal 68,10). Le parole del profeta stanno a significare: “È come se tutti gli insulti che i malvagi dicono a te, alla tua Chiesa, o al tuo popolo, ricadessero sulla mia persona”.

Quando Golia insultò l'esercito del Dio vivente (1 Sam 17,26), Davide sentì questo e non trovò riposo finché non vendicò questo oltraggio.

Lo zelo è lo stato di un cuore fervoroso, infiammato d'amore per Dio, e che vuole che l'amore di Dio raggiunga ogni cuore. Una persona che possiede un tale cuore ama Dio e vuole che tutti lo amino.

Un cuore come questo brucia per la gloria di Dio e per la diffusione della sua parola. Desidera che il regno di Dio si diffonda fino a comprendere tutti i popoli e tutti i luoghi. Vuole che la fede entri in ogni cuore perché nessuno perda la sua parte nel regno.

Chi possiede zelo è acceso da questo fuoco. **Il suo discorso è infiammato di entusiasmo, e le sue preghiere hanno l'impatto del fuoco. Il suo servizio a Dio è come fuoco divoratore, per intensità e grandezza.**

Col suo zelo infiamma i cuori altrui accendendo i sentimenti, rafforza le volontà e spinge i suoi ascoltatori verso la conversione e il regno, svegliando le loro coscienze.

In contrasto, abbiamo coloro che parlano in una vocina debole, senza energia, che non convince nessuno e non fa frutto, e che non ha alcun fervore spirituale.

Un esempio di questa parola mite ed improduttiva è il rimprovero del sacerdote Elia ai suoi figli. Egli disse loro: “Perché dunque fate tali cose? Io sento infatti da parte

di tutto il popolo le vostre azioni empie! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore” (1 Sam 2,23-24). Queste parole non hanno serietà, fermezza o vigore, e dunque non hanno avuto nessun effetto su loro, e la Bibbia ci racconta che i figli di Elia “non ascoltarono la voce del padre” (1 Sam 2,25).

Così, essi esposero loro padre all’ira di Dio.

Un altro esempio è l’avvertimento di Lot ai suoi parenti di Sodoma. Non c’era tra loro una forza di vita che rendesse le sue parole efficaci. Egli aveva visto le loro malvagità, ma non avendo quel santo zelo per i comandamenti di Dio, non poté fare nulla. Aveva perfino dato loro le sue figlie come spose, diventando un loro parente. Dunque, quando disse loro: “Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!”, essi non ascoltarono, anzi, dice la Bibbia: “Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare” (Gen 19,14).

Dall’altro lato, c’è l’esempio dell’apostolo Paolo, che secondo la Bibbia, nonostante l’accusa davanti al governatore Felice, “si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro”, quindi Felice si spaventò (Atti 24,25). Lo stesso tipo di situazione capitò quando egli parlò davanti al re Agrippa, e quel re pagano non poté resistere alla forza delle parole di Paolo, e gli disse: “Per poco non mi convinci a farmi cristiano!” (Atti 26,28).

Lo zelo è una forza efficace che comprende la prontezza e sollecitudine per aiutare gli altri. Non c’è niente di fiacco o debole nello zelo.

La Bibbia dice: “Maledetto chi compie fiaccamente l’opera del Signore, maledetto chi trattiene la spada dal sangue!” (Ger 48,10). Così i servi di Dio si sono sempre caratterizzati per lo zelo, per lavorare con tutte le loro forze, con tutto il loro potere, e con tutti i mezzi possibili. Spero di poter descrivere meglio questo concetto più avanti in una sezione idonea, dove parlerò delle condizioni necessarie per lo zelo.

Il Signore disse ai suoi discepoli: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini” (Mt 4,19).

Si suppone che un pescatore debba cercare i luoghi dove ci sono i pesci, e dove si può pescare. Poi deve gettare la rete e l’esca, ed aspettare pazientemente, come disse Pietro al Signore Gesù Cristo: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla” (Lc 5,5). Dunque, compresi in questo argomento, ci sono lavoro e fatica, ma alla fine si gioisce nel vedere la rete piena di pesci.

L’apostolo Paolo era così zelante che soleva predicare fino alla mezzanotte (Atti 20,7). È ben nota la storia di Eutico, che si addormentò mentre Paolo parlava e cadde giù dalla finestra (Atti 20,9).

Nostro Signore Gesù Cristo soleva predicare al popolo per tutta la giornata, finché cadeva il sole (Lc 9,12). Anche noi, dunque, dobbiamo usare tutta la nostra energia e fare ogni sforzo possibile per la salvezza altrui. Come disse l’apostolo sul suo ministero: “fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità” (2 Co 11,27).

Il servo di Dio che è infiammato di zelo non si accontenta soltanto nel fare il suo lavoro, ma:

Egli prega, piange e si deprime:

Egli prega e dice: “sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra, venga il tuo regno...” Che tu possa, O Signore, governare ogni cuore, ogni popolo e ogni nazione, e tutte le terre dove è diffusa l’incredulità, e dove hanno cominciato a perdere ogni senso dell’esistenza di Dio. Che tu possa diventare il Signore di tutti coloro che ancora non ti conoscono né conoscono il tuo amore per l’umanità, e la tua miracolosa salvezza.

E’ possibile incontrare un individuo il cui cuore è stato infiammato dallo zelo ma che, non avendo nulla su cui concentrarsi, né un obiettivo verso cui canalizzare il suo zelo attraverso una attività produttiva, sente di non poter fare altro che stare fermo davanti a Dio e piangere.

Ad esempio, potrebbe fermarsi davanti alla carta dell’Asia e piangere per i centinaia di miliardi che non conoscono Dio; in Cina mille milioni di comunisti non conoscono Dio, e altri cinquecento milioni in India, e più di due milioni nel Giappone...e vi sono tanti che ancora adorano Brahma, Budda e Confucio! Insomma, dov’è rappresentato il regno di Dio nel continente che vide nascere il nostro Signore Gesù?!!

Quando, o Signore, succederà quello che annuncia il salmo: “Del Signore è la terra e quanto contiene, l’universo e i suoi abitanti” (Sal 23,1). E cosa possiamo dire sugli indiani pelle rossa, e sulle tribù primitive in Africa centrale e del Sud? E se una tale persona non è commossa dalla situazione di questi stranieri lontani, allora il suo cuore potrà ben bruciare per coloro che sono cristiani soltanto nel nome, ma non hanno legami con Dio o con la Chiesa, e non vivono una vita spirituale!

E cosa possiamo dire di quei cristiani che alterano la loro religione e vivono come atei...?! Come e quando ritorneranno a Dio?! A questo punto, il santo zelo possiede i loro cuori, come nel racconto del profeta Geremia: “I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale” (Ger 14,17).

Egli piangeva notte e giorno per quelli che erano stati uccisi dal peccato, devianti da Satana per scegliere la via della distruzione. Vediamo anche come il profeta Davide si sentisse schiacciato dalla depressione e versasse lacrime per i peccatori che scivolavano giù verso la corruzione, e nel suo zelo diceva al Signore: “Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge” (Sal 118,136), “Mi divora lo zelo della tua casa, perché i miei nemici dimenticano le tue parole” (Sal 118,139).

Ricordiamo anche il profeta Samuele, quando si lamentava per Saul: Quando il Signore disse di essersi pentito di aver stabilito Saul come re, sia perché questi si era allontanato da lui e sia perché non aveva messo in pratica la sua parola, “Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte” (1 Sam 15,11).

“Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele” (1 Sam 15,35). Questo ci fa pensare anche alla preoccupazione dei padri confessori per i suoi figli.

L’apostolo Paolo disse riguardo a questo: “Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite,

perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi” (Eb 13,17).

Questo è lo zelo che i padri confessori provano per la salvezza dei loro figli. Essi gemono per i peccatori, si lamentano, digiunano e pregano lunghe metanie (prostrazioni nella preghiera) per il loro bene. Essi umiliano se stessi per la salvezza dei loro figli.

Essi pregano per ognuno dei loro figli: “Dio, abbi pietà di Tizio e di Caio...o Signore, perdonali e guardali con gentilezza. O Signore, aiutali e salvati di tale o talaltro peccato. Non lasciarli perire, o Signore, o perdersi...o Signore, o Signore...”

Giorno e notte sentono la tristezza ed il dolore nei loro cuori per causa dei loro figli spirituali. Essi vorrebbero dire come nostro Signore disse al Padre: “Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto” (Gv 17,12).

Azione positiva:

A questo punto possiamo ricordare lo zelo di Neemia, ed i suoi risultati: quando Neemia sentì dire dai suoi fratelli che le mura di Gerusalemme erano state distrutte, e la sua porta bruciata dal fuoco, e che il suo popolo era in tribolazione e disgrazia, egli dimostrò il suo zelo per il Signore dicendo: “Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

Neemia 1,5 E dissi: «Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi... Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo; tu li hai redenti con grande potenza e con mano forte” (Ne 1,4-10).

Ma Neemia non si accontentò soltanto di pregare e lamentarsi, egli volle fare qualcosa, quindi decise di parlare al re in merito a questo problema. Siccome Neemia era il coppiere del re, e questa era una posizione nota, la sua depressione non poteva passare inosservata. Quando il re gli chiese il perché della sua tristezza, egli rispose: “«Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non esser triste quando la città dove vi sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?», e poi continuò: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove vi sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla» (Ne 2,3-5).

Così lo zelo di Neemia non è stato solamente una reazione passiva, ma una attiva, positiva e produttiva. Quindi egli viaggiò, radunò il suo popolo e organizzò il lavoro di ricostruzione. E dopo disse la sua famosa frase: “Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo; Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!” (Ne 2,17).

Nel processo della ricostruzione, Neemia dovette sopportare tante tribolazioni ed insulti dai suoi nemici, ma egli resistette con grande forza ed i suoi lavoratori erano accanto a lui, “per far con noi la guardia durante la notte e riprendere il lavoro di giorno” (Ne 4,16), finché la ricostruzione delle mura fu finita in 52 giorni (Ne 6,15), solamente dopo

Neemia si dedicò a fare riforme spirituali e condurre il popolo alla conversione (Ne, capitoli 8-10).

Infatti, lo zelo del cuore può condurre le persone alla depressione ed al pianto per causa dei peccatori, così come può condurle ad impegnarsi nella missione di convincere la gente alla fede ed alla conversione. Quando San Paolo arrivò in Atene, si disse al suo riguardo: “fremea nel suo spirito al vedere la città piena di idoli” (Atti 17,16). Dunque, soleva parlare ogni giorno con chiunque trovasse nel mercato, e discutere con i filosofi epicurei e stoici. Egli parlò nell’Areopago ed anche nelle sinagoghe giudee. **Apollo, che era anche infiammato dallo Spirito, fece la stessa cosa:** Questi era stato istruito nella via del Signore e pieno di fervore parlava ed insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù... confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo” (Atti 18,25-28)

Altro aspetto del santo zelo è la lotta con Dio.

Lottare con Dio

Un esempio di questa inusitata situazione è quella in cui si trovò il profeta Mosé quando Dio gli disse che avrebbe distrutto tutto il popolo se essi avessero continuato ad adorare la statua d’oro che si erano costruita. A seguito di questo Mosé intercedette per loro fervorosamente, chiedendo il perdono di Dio per i loro peccati, ed essi non vennero distrutti. Il suo fervore raggiunse un punto tale in cui egli disse: “Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d’Egitto con grande forza e con mano potente?” (Es 32,11), e “Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!” (Es 32,32). Mosé intendeva dire: “Io non voglio entrare da solo nel regno dei cieli. O tu li perdoni, oppure io perisco con loro e tu cancelli il mio nome dal libro che tu hai scritto...!” Osservate il livello dello zelo e dell’amore di Mosé. Ecco perché Dio, prima di punire il popolo, gli disse: “Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione” (Es 32,10).

Non posso evitare sentirmi stupito davanti alle parole: “Ora lascia...”, che Dio disse a Mosé, come se Mosé si tenesse aggrappato a lui e non lo lasciasse andare...!

O Signore, gli stai dicendo “Ora lascia”?! Ma se nessuno può trattenerli! Chi potrebbe frenarli, se sei il Dio onnipotente?! Era l’amore e lo zelo di Mosé per il suo popolo ciò che tratteneva il Signore, e gli impediva di distruggerlo. Sentite ciò che Mosé gli disse: “Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi” (Es 32,12-13). “Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?” (Es 32,12).

Questo è, dunque, lottare con Dio, comprese le suppliche, intercessioni, eloquenza, convinzione, l’amore per il prossimo é aggrapparsi a Dio per “impedirgli” di distruggerli...!

Quando io ero un bambino piccolo e non capivo molte cose, immaginavo che Giacobbe, il padre dei padri, fosse stato l’unico a lottare con Dio e dirgli: “Non ti lascerò, se non mi

avrai benedetto!” (Gen 32,27). Ma qui troviamo Mosé che dice la stessa cosa: “Non ti lascerò, non lascerò che la tua ira divampi contro il tuo popolo, non ti lascerò distruggerlo, non ti lascerò finché non li avrai perdonati...Devi perdonarli, e se non li perdoni allora cancella il mio nome dal libro che tu hai scritto...” **Questo è lo zelo di un cuore che non vuole che perisca nessuno**, “il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tim 2,4).

Questo è lo zelo di uno che lotta con Dio per la salvezza di tutti, perfino di quelli che adorarono il vitello d’oro dicendo: “Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto!” (Es 32,4).

Questo zelo di Mosé mi ricorda una cosa che disse San Paolo: “ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne” (Rm 9,2-3).

Questo significa: Se per mezzo della mia separazione da Cristo essi potessero unirsi, allora vorrei separarmene, perché essi possano essere uno con lui!! Che amore più grande di questo potrebbe trovarsi nel ministero? E quale zelo più profondo di questo può essere l’auto-sacrificio per il bene altrui? Dimostra grande amore e compassione per il prossimo.

I figli di Dio che possiedono il santo zelo, devono lottare con Dio in nome della Chiesa e per la salvezza di ogni anima. Essi alzano la voce al Signore dicendo: **“Alzati, o Signore, e disperdi i tuoi nemici...fai sì che tutti coloro che odiano il tuo santo nome scappino dalla tua vista”**.

Il tuo popolo, invece, sia da te benedetto, e che miliardi di miliardi facciano la tua volontà.

“Salvami, Signore! Non c’è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell’uomo” (Sal 11,2).

Alzati e agisci, perché tu sei la speranza di chi non ha speranza, e il sostegno di chi non ha sostegno. Vieni e aiutaci Signore, perché “abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla” (Lc 5,5).

Uno dei modi spirituali in cui agisce il santo zelo è nel ricuorare i peccatori perché non si lascino vincere dalla disperazione e non perdano la speranza.

Incoraggiare i deboli

Quanto sono belle e profonde le parole di San Paolo: “correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti” (1 Tes 5,14).

L’arma più pericolosa che usa Satana è fare sì che l’uomo peccatore si senta inutile, senta che il peccato lo ha vinto, che lo controlla e dunque che non può liberarsene!

Tramite questo stato di disperazione, Satana lo conduce alla rassegnazione ed alla permanenza nella situazione sbagliata, negandogli così la possibilità di convertirsi e di salvarsi.

Tuttavia l’uomo pieno di zelo per la salvezza delle anime, apre davanti ai peccatori la porta della speranza, e li spinge verso di essa.

Egli soffia sulla candela quasi spenta, se per caso ci sia in essa abbastanza vita per bruciare ancora. Egli mette un tutore alla pianta piegata, se per caso ci sia la possibilità di raddrizzarla, e dice a tutti: “Non temete, Dio non vi abbandonerà mai. L’aiuto divino di Dio sarà sempre accanto a voi. Vi sono tante soluzioni per il vostro problema. Dio può risolverlo”. In questo modo egli dà a questa persona un incoraggiamento, così come fecero con Lot i due angeli per convincerlo ad abbandonare Sodoma (Gen 19,15-16). Ricordiamo dunque le parole dell’apostolo: “Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite” (Eb 12,12). E per aiutarvi in questo, usate tutto l’amore, la compassione e la pazienza possibili. Prendete come esempio quelle situazioni che erano peggiori della vostra e che comunque Dio è stato in grado di risolvere.

È anche per mezzo del santo zelo che coloro che si sono compromessi col ministero sono stimolati ed incoraggiati.

Nostro Signore Gesù Cristo incoraggiava così i suoi discepoli, quando diceva loro: “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (Gv 14,27). “io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20), “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori ed ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro ed ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10,17-20), e “Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati” (Mt 10,30).

Per mezzo di questo rincoraggiamento, essi erano pieni di zelo e servivano senza timore. Vedete come Dio incoraggiava Geremia nell’Antico Testamento, dicendogli: “Non temerli, perché io sono con te per proteggerti... ti metto le mie parole sulla bocca... Ed ecco oggi io faccio di te

come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese... Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti” (Ger 1,8-19). Allo stesso modo, Dio incoraggiava Paolo: “E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male” (Atti 18,9-10).

Il Signore diede lo stesso tipo di incoraggiamento a Mosé, quando questi si scusò per la sua poca eloquenza. Il Signore gli disse: “Ora vè! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire... Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi” (Es 4,10-17). Perfino le persone più forti hanno bisogno di incoraggiamento a volte, come il profeta Elia quando scappava da Gezabele (1 Re 19).

Se il fuoco dello zelo si raffredda, un po’ d’incoraggiamento lo può riaccendere. Se profeti come Geremia, Mosé, Elia, l’apostolo Paolo e gli altri apostoli ebbero bisogno d’incoraggiamento, come abbiamo dimostrato, quanto di più allora ne avranno bisogno i peccatori che sono caduti?

Se trovate un peccatore che sembra incapace di convertirsi perché ha cominciato a godere del peccato, ditegli: “Non sempre proverai piacere per il peccato, perché la

grazia di Dio agirà dentro di te e ti salverà dalla voglia di fare il male. E arriverà un tempo in cui lo odierai e lo disprezzerai. Dio non permetterà che il demonio lotti con te per sempre, senza misericordia. Dio lo fermerà prima che vada troppo lontano, dunque non temere”.

“Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.

Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi” (Sal 90,7-8).

Vi sono alcuni individui che vivono una vita di rettitudine, eppure temono di non poter seguire quel cammino fino alla meta. Vi sono invece altri che sono circondati dalle tentazioni e temono di non essere in grado di resistere ad esse, o di affrontarla. A questi due tipi di persona dovete spiegare l'azione della grazia divina e dello Spirito Santo. E dovete dir loro che Dio non abbandona mai un essere umano alla sua sorte, anche se la tentazione o la sfida lo affrontano per qualche periodo di tempo. La grazia di Dio sicuramente li raggiungerà e li salverà.

Incoraggiateli con le parole che usò Geremia quando i nemici circondavano la città: “Non temere, perché i nostri sono più numerosi dei loro” (2 Re 6,16).

In questo modo, i peccatori non avranno timore e rimarranno fermi. Oltre a incoraggiare i peccatori, dobbiamo accompagnarli passo a passo.

Accompagnarli passo a passo

Essere profondamente zelante non significa imporre una vita di perfezione sugli altri, come se le persone fossero capaci a comportarsi in modo perfetto!

Questo tentarono di fare scribi e farisei, e il nostro Signore Gesù Cristo li rimproverò perché: “Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,4). Nel fare questo essi chiudevano in faccia alla gente le porte del regno dei cieli. Non entravano loro né lasciavano entrare altri (Mt 23,13).

Lo zelo non significa trovare negli altri il limite, farli sentire non all'altezza di una misura esemplare e ideale, ma significa aiutare gli altri a cercare di raggiungere quella misura.

Significa dare forza ai cuori infiacchiti, speranza ai disperati e fiducia in chiunque immagini che la vita di rettitudine è al di sopra delle sue possibilità. Significa stendere la mano ad ogni persona ed aiutarla a elevarsi fino al livello in cui vogliamo vederla. Questo significa accantonare i suoi timori e dimostrargli che la vita spirituale è facile ed accessibile.

Questo capita soltanto se si avanza pazientemente, passo a passo con i penitenti.

Vi sono numerosi esempi di questo nella Bibbia, ad esempio quando gli apostoli parlarono nel primo santo concilio di Gerusalemme, di accogliere i gentili nella fede. Questo dissero i nostri santi Padri nella loro compassione, gentilezza e saggezza: “Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i

pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue” (Atti 15,19-20). Dunque, gli apostoli non misero davanti ai gentili un mucchio di comandamenti che avrebbero reso difficile il loro cammino. Ecco perché San Paolo disse al popolo di Corinto: “Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete” (1 Co 3,1-2).

Santo zelo non significa pretendere che l'appena iniziato percorra tutta la via spirituale in una volta, perché questo è praticamente impossibile. Significa invece prenderlo per mano e accompagnarlo passo a passo finché sarà arrivato alla retta via. Così, man mano che prova piacere nel sviluppare una vita spirituale, farà sempre più progressi fino a portarla a compimento. Questo non avverrà controllandolo o comandandolo in qualche modo, ma per mezzo di uno sviluppo naturale. Il nostro Patriarca Giacobbe aveva ragione nel dire riguardo ai suoi greggi e agli armenti che allattavano: “se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno” (Gen 33,13).

Perfino nostro Signore Gesù Cristo disse ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso” (Gv 16,12). Così andò avanti a dir loro tutto, ma sempre nel momento giusto, quando erano capaci di capirlo e accettarlo. Il principio usato dal Signore era: “quando venne la pienezza del tempo” (Gal 4,4).

Dunque, zelo non significa severità nella guida. Né significa che coloro che possiedono conoscenza debbano sentirsi al di sopra di coloro che sono deboli e meno capaci. E assolutamente non significa che si possa esigere dall'appena iniziato che arrivi subito alla meta, perché questo sarebbe respingerlo in nome del santo zelo. Ogni essere umano ha il proprio livello, “ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato” (Rm 12,3). Dunque non abbiamo la pretesa di che tutti siano allo stesso livello per quanto riguarda lo zelo, ma che ciascuno raggiunga il suo potenziale secondo i doni ricevuti e le opportunità.

Forse in questo momento la persona non è in grado di riuscirci, ma potrà sicuramente farlo dopo.

Dunque, non trascurate le aspirazioni di nessuno. Incoraggiate tutti e preparatevi per accompagnare passo a passo, sia chi è ancora giovane nella fede finché maturerà, sia chi è debole finché diventerà forte. Fate questo senza sentirvi superiori, né diventate superbi come i farisei. Siate compassionevoli e incoraggiate invece di ostacolare, e fomentare la disperazione. Fate tutto ciò che vi è possibile per rialzare il debole e non per demolirlo. A parte l'incoraggiamento dei peccatori, e l'accompagnamento passo a passo, avete bisogno di tenere sempre presente un principio spirituale molto importante per capire questo punto: **tentate sempre di far in modo che vivere secondo i comandamenti di Dio sia facile, spingendo la gente verso misure più elevate, non essendo fiacchi ed eccessivamente tolleranti, e diluendo i comandamenti abbassandoli al livello del peccato umano.**

Nella liturgia della divina Messa diciamo: “facilitaci il cammino verso la divinità”. Così come il bravo professore fa sì che i suoi allievi capiscano facilmente la sua materia, colui che facilita la via perché altri adempiano ai comandamenti divini senza essere troppo auto-indulgenti o permissivi, e senza permettere loro di infrangere le sue leggi, è anche bravo nel suo ministero. Dunque lasciate che il vostro zelo si mescoli con saggezza, e ricordate le parole della Bibbia: “il saggio conquista gli animi” (Prov 11,30). Passiamo adesso ad un altro punto riguardante il modo in cui opera lo zelo, cioè, come agisce accanto a Dio.

Comunanza con Dio

Nessuno è in grado di salvare una persona se non per mezzo di Dio stesso. Motivare i cuori e svegliare le coscienze è parte dell’attività di Dio medesimo. Perché è stato Dio a dire: “«Sia la luce!». E la luce fu” (Gen 1,3), e anche: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5).

Così, ogni azione fatta allo scopo di salvare anime può farsi soltanto in comunanza con Dio, perciò disse l’Apostolo San Paolo su se stesso e il suo collega Apollo: “Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l’edificio di Dio” (1 Co 3,9). L’individuo deve aver preso lui stesso contatto con Dio prima di poterne portare altri.

Prendiamo come esempio il ferro e il magnetismo

Una calamita può attirare il ferro, e quando il ferro viene magnetizzato è anch’esso in grado di attirare altri pezzi di ferro. Se incontrassero un terzo pezzo di ferro, verrebbe anch’esso magnetizzato.

Dunque, un pezzo di ferro che fa contatto con un magnete, può attirare altri pezzi, ma se non fa contatto prima con un magnete non può farlo. Perfino un pezzo di ferro di una tonnellata di peso sarebbe incapace di attirare a sé un piccolo chiodo, se la sua immensa massa non fosse stata magnetizzata. Tuttavia, un piccolo chiodo magnetizzato è in grado di attirare anche essendo piccolo.

Altro esempio è quello della lampadina e della corrente elettrica. Potete trovare lampadine veramente belle, potenti e delle forme più squisite, che emettono una luce tale che fa piacere vederla. Ma in verità, queste lampadine possono emettere quella luce soltanto se sono connesse alla corrente elettrica. Se si staccano dalla fonte di elettricità, si spengono. La loro utilità, bellezza e disegno attraente non valgono più nulla.

Dunque tutto il vostro zelo sarà anche vano se siete lontani da Dio, che è la fonte della potenza.

Così, a dispetto dello zelo dei discepoli nel diffondere il regno di Dio, il Signore disse loro: “ma voi restate in città (Gerusalemme), finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49). E poi disse anche: “ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (Atti 1,8). E così è stato. Gli apostoli cominciarono il loro ministero soltanto dopo che lo Spirito Santo fu sceso su di loro.

Credete mica che lo zelo degli apostoli sarebbe bastato per rendere efficace il loro ministero senza che lo Spirito Santo fosse disceso su di loro?! No!, definitivamente non sarebbe bastato, perché il ministero dipende interamente della società con Dio, che

agisce **in** noi, **con** noi e **attraverso** di noi. “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Sal 126,2). È stato Paolo a dire: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere” (1 Co 3,6).

Paolo fece un altro commento su questo argomento: “Ora né chi pianta, né chi irrigha è qualche cosa, ma Dio che fa crescere” (1 Co 3,7).

Dunque, date un’occhiata al vostro zelo e domandatevi: sta lavorando accanto a Dio? Se perdete questo legame con Dio, non sarete in grado di collegare nessuno con lui, malgrado il vostro zelo, perché “a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha” (Mc 4,25).

Dunque **dobbiamo** amare Dio per far sì che altri possano amarlo. E dobbiamo obbedire ai suoi comandamenti perché possiamo spiegare agli altri, in termini pratici, come obbedirgli.

In verità, Dio dimostra grande umiltà nel prenderci come soci nella sua attività. E quanto siamo pigri e trascurati noi, in cambio!

Dio è capace di salvare il mondo intero senza di noi. Ma per causa della sua amorevole umiltà, ci prende come soci, proprio noi, che siamo deboli e peccatori! Dunque come possiamo ignorare la sua grazia e non impegnarci nel lavoro che dobbiamo fare per lui? E perché non dimostriamo di avere uno zelo come il suo?!

Questo è veramente strano. Ma la cosa più strana è che a volte arriviamo al punto di ostacolare la crescita del suo regno, per causa della nostra negatività, delle battaglie tra di noi nel ministero, della freddezza del nostro atteggiamento, e del nostro prendere le chiavi del regno per non entrarne, né lasciare entrare coloro che invece lo vogliono, per causa delle nostre rivalità umane, tanto lontane del vero spirito di zelo e di servizio!!

Capitolo 2

I motivi del santo zelo

1. Amore verso Dio e il suo regno.
2. Amore e compassione per la gente
3. L’esempio dell’apostolo Paolo
4. Non stare lì fermi a guardare
5. Il valore dell’anima individuale
6. L’importanza di salvare anime
7. Ostacoli per il santo zelo

Vi sono tante cose che motivano il santo zelo. Alcune riguardano Dio e altre riguardano l’uomo, e alcune riguardano l’attività in sé, e l’anima dell’individuo.

Amore verso Dio e verso il suo regno

Chiunque ami Dio, vuole che tutti lo amino. Il suo cuore si infiamma di zelo quando trova gente lontana da Dio e da coloro che lo amano, perché vuole che tutti e tutto appartenga a Dio.

“Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti” (Sal 23,1).

Chiunque ami Dio, vuole che il suo regno si diffonda, e che Dio entri in ogni cuore, in ogni casa e in ogni città. Dunque, notte e giorno grida dal profondo del suo cuore: “Venga il tuo regno”, e non può sopportare che ci sia gente che resiste e lotta contro il regno. Allora si impegna con tutte le sue forze per attirare tutti nel regno di Dio.

Chiunque ami Dio, naturalmente ama i figli di Dio, e vuole che tutti si salvino e che nessuno abbandoni i suoi principi e perisca. Ogni anima che incontra la ritiene preziosa, perché è uno dei figli di Dio, creati ad immagine e somiglianza sua.

Chiunque ami Dio, trova piacere nel portare gioia al cuore divino. Come fare questo? La Bibbia dice: “Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte” (Lc 15,10). Dunque, se volete portare gioia al cuore divino, davanti ai suoi angeli celesti, tentate di condurre qualcuno alla conversione. Dio dice: “facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,23-24).

Chiunque ami Dio, obbedisce ai suoi comandamenti. Il comandamento di Dio è: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6,33). E anche: “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna” (Gv 6,27). Quindi, dobbiamo cercare il regno di Dio con tutte le nostre forze e i nostri sentimenti, e dobbiamo offrire ai figli di Dio il cibo di cui abbisognano per la vita eterna.

Amore e compassione per la gente

La vostra profonda preoccupazione per la gente scaturisce dal vostro amore e dal vostro desiderio che tutti si salvino.

Dunque, fate loro sentire il vostro amore. Dovete essere amichevoli con loro perché anch'essi possano amarvi e così amare la santa vita che voi vivete e desiderare di essere spirituali come voi. Perché è la vostra spiritualità ciò che vi consente di attirarli e ciò che li spingerà verso Dio. Fidatevi, l'amore avrà un forte e grande effetto. Il nostro Signore Gesù dimostrò il suo amore ai pubblicani e si sedette a mangiare con loro, mentre invece i farisei li guardavano con disprezzo. Alla fine, l'amore di Cristo ha trionfato e li ha guadagnati a sé.

Come conseguenza del vostro amore per gli altri, vi preoccuperete per la loro vita eterna. Alcuni versetti nella Santa Bibbia possono soltanto provocare terrore nell'anima dell'uomo che cerca di servire Dio, perché l'amore per i suoi fratelli fa temere per loro. Egli teme che possano fare una fine terribile nell'ultimo giorno, secondo le parole del

Signore: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli” (Mt 25,41).

Maledetti infatti saranno coloro che entreranno nel fuoco eterno preparato per Satana ed i suoi demoni, in quel posto che l’Apocalisse descrive così: “stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte” (Ap 21,8).

Qui si troveranno: “i vili e gl’increduli, gli abietti e gli omicidi, gl’immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e tutti i mentitori” (Ap 21,8).

Com’è terribile immaginare alcuni dei nostri fratelli e sorelle, amici e sconosciuti, o qualsiasi essere umano in questo stato, che avranno questo destino. Questo è il destino che descrisse nostro Signore con le parole: “li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 13,50).

“Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 13,49-50; 40).

Com’è difficile per noi accettare le parole che il Signore potrebbe dire alla fine: “Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt 7,21-23). Questo dirà nell’ultimo giorno a coloro che non hanno compiuto la volontà del Padre che è in cielo. Nostro Signore disse anche alle vergini stolte: “In verità vi dico: non vi conosco” (Mt 25,12).

Più ricordiamo i versetti riguardanti la vita eterna, più ci preoccupiamo per la sorte dei nostri fratelli. Vi sono versetti che parlano del tormento senza fine, del buio fuori, e dell’uomo ricco che essendo torturato nel fuoco eterno, grida di mandare Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e di bagnargli la lingua (Lc 16,24).

Allora ci preoccupiamo e temiamo per coloro che potrebbero perire, ed essere per sempre cacciati fuori della presenza di Dio e dei suoi angeli e gettati nell’eterno tormento, senza speranza e senza possibilità di liberazione.

Dunque l’argomento non è soltanto quello dello zelo per il regno di Dio, perché questo zelo comprende anche l’amore per Dio e per la gente, e la preoccupazione per il loro destino eterno.

È un amore che lotta per la salvezza di quelle anime che sono sotto la minaccia dell’eterna distruzione.

Come disse San Pietro l’Apostolo: “conseguita la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime.

Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata” (1 Pt 1,9-10).

L’esempio dell’apostolo Paolo

Per causa del suo amore e della preoccupazione per gli altri, Paolo disse: “Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?” (2 Co 11,29). Con queste parole voleva dire che se qualcuno era malato, era come se lui stesso fosse malato, e questo solamente per la sua simpatia per questa persona. E se qualcuno subiva

scandalo e cadeva nella sua vita spirituale, Paolo si sarebbe profondamente impegnato perché questa persona, per cui Cristo era morto, venisse salvata dal languore spirituale e ritrovasse il suo fervore originale.

San Paolo soleva usare tutti i mezzi possibili allo scopo di portare gli altri alla salvezza. Riguardo a questo egli disse: “Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (1 Co 9,19-22).

Nella sua lotta per la causa altrui, l’apostolo cercò tutti i mezzi adeguati per portarli alla salvezza. La cosa importante è che furono salvati, in qualsiasi modo questo sia capitato. Come disse San Giuda: “Convincete quelli che sono vacillanti, altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne” (Gd 22-23).

Non stare lì fermi a guardare

Non possiamo fermarci a guardare mentre il mondo perisce! Dobbiamo fare qualcosa di pratico per salvarlo, mentre ne siamo capaci. Non potete guardare una casa che brucia senza fare niente. Non potete guardare come un uomo cieco cade in un pozzo e dire come Caino: “Sono forse il guardiano di mio fratello?” (Gen 4,9). Ascoltate le parole dell’apostolo Giacomo: “Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato” (Giac 4,17). Se sapete fare del bene, fatelo. E se non sapete, allora chiedete a coloro che sanno, oppure date incarico a chiunque sappia farlo. Non siate mai totalmente passivi, perché essere passivi è incompatibile con l’essere amorevole e timoroso di Dio. Essere passivo sarebbe come non essere interessato alla salvezza degli altri!!

Il valore dell’anima individuale

Le persone infiammate di santo zelo per la salvezza altrui, apprezzano il valore dell’anima umana; qualsiasi anima...

Sentono il valore dell’anima individuale per cui Cristo è morto, così come il buon pastore cerca la pecora smarrita finché la trova e la porta a casa sulle spalle, pieno di gioia (Lc 15).

Un esempio di quanto detto è il modo in cui nostro Signore si sforzò per salvare la donna samaritana.

Per il suo bene egli percorse una lunga distanza anche se era stanco, affamato ed assetato. La Bibbia racconta: “qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno” (Gv 4,6). Uno dei suoi discepoli gli avrebbe chiesto: “Perché faticare così tanto?! È soltanto una peccatrice senza valore!”. Il Signore allora avrebbe risposto: “Ma è mia figlia, e io sono venuto a chiamare i peccatori, non i giusti, alla conversione”. Quando i suoi discepoli lo chiamarono a mangiare, egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete... Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,32-34).

“Mio cibo è quest'anima: mi alimento della sua salvezza . Nella sua salvezza si esauriscono la mia fame e la mia sete, e trovo riposo e frescura”. È stato a causa della sua preoccupazione per la salvezza di questa donna che il Signore Gesù ignorò il cibo, anche se affamato, e la bevanda, anche se assetato. Ed è stato per questo che non diede retta al suo conforto personale, anche se stanco ed esausto. L'unica preoccupazione nella sua mente era quella di come salvare quella donna, e di come salvare i samaritani. Questo è vero zelo per la salvezza delle anime.

Il cristianesimo non si concentra soltanto nella salvezza di popoli interi, ma anche nella salvezza individuale di ogni anima.

L'amore non permette che l'individuo si perda in mezzo alla moltitudine. Nel cristianesimo, ogni persona sente che Dio si prende una cura speciale di lui, e che la Chiesa se ne prende cura allo stesso modo.

Il nostro Signore Gesù soleva predicare alle folle, come ad esempio quando parlò alla moltitudine di persone nel discorso della montagna. Anche quando fece il miracolo dei cinque pani e dei due pesci, c'era una folla di circa cinquemila persone che lo ascoltavano.

Eppure il nostro Signore Gesù, circondato dalla folla, dimostrò il suo interesse per Zaccheo. Mentre la folla lo circondava, il Signore si rivolse a Zaccheo, prestò attenzione a lui, lo chiamò per nome ed entrò nella sua casa. Nostro Signore disse: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo”. Nostro Signore giustificò la sua attenzione a Zaccheo dicendo: “il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10).

Siete voi come lui? Cercate e salvate ciò che era perduto?

L'importanza di salvare anime

Chiunque si renda conto dell'importanza di continuare il lavoro di Gesù per salvare anime, troverà il suo cuore infiammato di zelo per questa grande impresa. Ricordiamo le parole di San Pietro quando disse riguardo a questo: “mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime” (1 Pt 1,9).

L'apostolo continua a dire che questa è la salvezza su cui "indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata" (1 Pt 1,10). E San Paolo disse: "come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande?" (Eb 2,3).

Nostro Signore riteneva che chiunque si sforzasse in questo campo, stava lavorando con lui. Perciò disse: "Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde" (Mt 12,30). E voi, raccogliete con Cristo, o disperdete? Raccogliete quelle anime perdute e le riportate a casa sulle vostre spalle, gioiosamente, perché siano assieme nel regno? Dio vuole coloro che raccolgono con Cristo, perché la messe è abbondante e gli operai sono pochi. Dunque il Signore ci comanda di fare questa richiesta parte delle nostre preghiere, dicendo: "Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,38). Siete voi questi operai? Vi state sforzando con fervore per preparare un posto per il Signore in tutti i cuori, ricordando che nel mondo ci sono troppi che servono i valori materialistici e mondani con grande competenza, mentre coloro che servono il Signore facendo il suo lavoro sono pochi di numero? E perfino se a volte sembrano essere tanti, forse non sono veramente di grande qualità.

Per Dio la salvezza delle anime è più importante che l'atto della creazione. A cosa servirebbero il mondo e le sue creature se tutte andassero a finire nell'inferno?! Dobbiamo ricordare che l'atto della creazione non è costato a Dio più di un paio d'ordini, come ad esempio le sue parole: «Sia la luce!». E la luce fu (Gen 1,3). Tuttavia l'atto della salvezza gli è costato l'incarnazione, la liberazione del suo essere, i dolori della croce e della morte, e tutto ciò che è stato necessario per la redenzione e l'espiazione.

Dunque, il riposo del Signore dopo la salvezza del mondo dal peccato e dalla morte, è più importante che il riposo del Signore dopo l'atto della creazione. La Domenica è più importante del Sabato e dunque è diventato il giorno del Signore.

L'atto di salvare un'anima è più importante che non il miracolo di risuscitare un corpo morto. Poiché l'atto di salvare un'anima è un modo di risuscitare, che in questo caso è riportare in vita uno spirito morto, il che è più importante che riportare in vita un corpo morto. Non ha detto il padre del figlio prodigo nel suo ritorno: "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,24)?

L'apostolo San Giacomo disse riguardo a questo: "chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Giac 5,20).

Il Demonio fa tutto ciò che può per condurre le anime alla morte, usando ogni tipo di truffa e tentazione, e ogni trappola possibile per catturarle. Tuttavia noi siamo dal lato opposto, pronti a salvare anime dalla morte. E in questo impegno lavoriamo accanto a Dio, come disse San Paolo (1 Co 3,9).

Questo lavoro è importante specialmente perché è il lavoro di Dio, dei suoi angeli e santi. È il lavoro degli apostoli, dei pastori, dei maestri, e di tutti i ranghi del clero. Ed è anche il lavoro di coloro che compiono il ministero nella vita del Signore, e delle anime

dei giusti nelle loro intercessioni. Tutti lavorano per il bene del regno di Dio, per diffonderlo e salvare ogni anima. Infatti, è un'attività che ogni cristiano è chiamato a fare, secondo le proprie abilità. San Giacomo l'apostolo disse: "Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato" (Giac 4,17). Dunque, fate qualsiasi cosa siate in grado di fare per il regno, fidandovi di Dio che lavora accanto a voi. Se non tentate, questo sarà ritenuto un fallimento e sarà un demerito contro voi stessi.

Forse un aspetto importante di questo lavoro è la ricompensa promessa. Guardate i nostri padri gli apostoli, ad esempio, ai quali il Signore disse: "voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele" (Mt 19,28). Se voi dite tuttavia, che questo è solo applicabile agli apostoli perché essi appartenevano al più alto rango, allora permettetemi di ricordarvi la profezia di Daniele su coloro che si sforzano per guidare ed aiutare i peccatori. La profezia dice: "I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Dan 12,3). Risplenderanno come stelle, che grande gloria! Così troviamo il Signore all'inizio del libro dell'Apocalisse, dove Giovanni lo descrive in mezzo ai sette candelabri che rappresentano le sette chiese, sostenendo nella sua destra le sette stelle che sono gli angeli delle sette chiese (Ap 1,13;16;20).

Un altro aspetto importante della salvezza delle anime è quello che è causa di gioia per il Signore.

Nella storia della pecorella smarrita, leggiamo come il Signore: "Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento" (Lc 15,5). E nella storia del figliol prodigo, quando questi ritorna, suo padre ordina di portare il vitello grasso, ammazzarlo e preparare una festa, "e cominciarono a far festa" (Lc 15,24). E poi dice all'altro fratello: "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,24).

Poi, nella parabola della moneta persa, la Bibbia ci dice che quando la vedova la ritrovò, non si rallegrò da sola, ma chiamò i suoi vicini ed amici dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta" (Lc 15,9).

Dunque, se sentite di aver rattristato Dio nel passato con i vostri peccati, cercate adesso di farlo felice con la vostra conversione tentando di salvare gli altri.

Se "c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15,10), allora quanta più gioia ci sarà per coloro che guidano molti alla conversione. Non sarebbe una cosa meravigliosa compiacere Dio e portare gioia al cuore degli angeli, lavorando per salvare anime? E allo stesso tempo sareste ricompensati dal Signore per quegli anni in cui la locusta ha divorato la vostra vita e la vita altrui (Gl 1,4).

Pensate che il nostro padre Abramo ha fatto una festa per tre angeli (Gen 18), ma voi potete essere la causa di una celebrazione davanti a tutti gli angeli in cielo, per la partecipazione del vostro santo zelo nel lavoro della salvezza altrui, essendo per loro una guida e riscattandoli dal peccato e dall'ignoranza, dall'incredulità o dalla permissività.

Ostacoli per il santo zelo

Vi sono vari ostacoli che alcune persone mettono lungo il cammino del servizio a Dio, e che impediscono loro di venire infiammati dal santo zelo. Ironicamente, questi ostacoli possono essere in apparenza spirituali, e così la coscienza della persona si sente a suo agio, mentre in verità è staccata dall'azione del santo zelo.

Quali sono questi ostacoli?

1. Alcuni potranno dire che la loro preoccupazione per la salvezza della propria anima non gli permette di preoccuparsi per la salvezza altrui.

Tuttavia, per salvare la vostra anima, dovrete provare amore per gli altri, e preoccuparvi per la salvezza delle loro anime. Dunque, come potreste salvarvi se non amate gli altri e non fate del vostro meglio per salvare le loro anime? Non intendo dire con questo che dovrete valutarvi più di quanto è conveniente valutarsi (Rm 12,3), ed erigervi a predicatori o maestri di tutti, quando voi stessi non avete abbastanza conoscenza ed esperienza! Dovete invece valutarvi con un giudizio modesto, secondo le vostre possibilità e talenti.

Se c'è qualcuno che ritenete non sia in grado di guidare, allora pregate per lui.

Pregare per la salvezza altrui è una cosa che tutti possiamo fare, e non richiede speciali talenti o abilità! Dunque sforzatevi con Dio in questa attività, e mettetevi accanto a coloro che hanno bisogno di essere guidati e per cui bisogna pregare.

Aggiungerei anche che c'è una differenza tra il monaco che si rinchiude in una vita di reclusione, silenzio e adorazione, ed una persona che vive nel mondo ed è cosciente dei bisogni di suo fratello e non può permettersi di chiudergli il proprio cuore (1 Gv 3,17).

2. Altri potranno argomentare che l'essere zelanti farebbe perdere loro la natura mite e umile.

Come se l'essere miti e umili significasse che la persona deve rimanere immobile ed inattiva, sempre fredda senza mai riscaldarsi! Ha perso San Paolo la sua mitezza e la sua umiltà infuriandosi contro la città di Atene perchè piena di idoli? (Atti 17,16). Egli agì e si comportò secondo il suo santo zelo, ed allo stesso tempo conservò il suo carattere gentile.

Nostro Signore Gesù Cristo, da cui abbiamo imparato come essere umili e gentili (Mt 11,29), agiva sotto l'influsso del suo santo zelo quando entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, dicendo loro: "La Scrittura dice: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera* ma voi ne fate *una spelonca di ladri*" (Mt 21,12).

Vivere una vita spirituale non significa vivere una vita passiva, perché la vita spirituale è una forza positiva in cui le proprie virtù maturano e si perfezionano, senza che ci sia tra di esse conflitto e contraddizione.

Una persona può essere umile e di maniere gentili, ed allo stesso tempo gelosa, coraggiosa e determinata. Si può usare ognuna di queste virtù nel momento giusto, in modo tale che non entrino in conflitto con le altre virtù. È come un padre che in certi

momenti dimostra amore per suo figlio, in altri momenti lo sgrida, senza che per questo ci sia alcuna contraddizione.

Possiamo citare il profeta Davide come esempio di uno che dimostrò di avere una natura contemporaneamente zelante e pacifica.

Senza dubbio, Davide era di natura mite e gentile, perché dice nel salmo: “Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove, quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto: «Non entrerò sotto il tetto della mia casa, non mi stenderò sul mio giaciglio, non concederò sonno ai miei occhi

né riposo alle mie palpebre, finché non trovi una sede per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe» (Sal 131,1-5). Qui vediamo la profondità del suo santo zelo, assieme ad un carattere umile e mite.

Possiamo menzionare il profeta Mosé come altro esempio di zelo e mitezza combinati. Riguardo alle sue gentili maniere dice la Bibbia: “Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra” (Nm 12,3). Tuttavia Mosé, questo uomo umile e mansueto, si accese d’ira zelante quando vide il popolo che adorava il vitello d’oro. Egli “afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece trangugiare agli Israeliti” (Es 32,19-20).

3. Altre persone potrebbero scusarsi dicendo di non essere state chiamate a questo tipo di servizio dal Signore. Come risposta, possiamo dire che per una piena consacrazione della propria vita al servizio di Dio, servono senza dubbio una vocazione e una chiamata chiara, come per il sacerdozio, ad esempio. Così disse l’apostolo: “Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne” (Eb 5,4). Un altro esempio di ciò sono i profeti e gli apostoli. Vi sono alcuni individui che Dio chiama in modo chiaro al suo servizio, come fece coi profeti Mosé (Es 3), Isaia (Is 6), Geremia (Ger 1), Samuele (1 Sam 3,10), e nel caso dei dodici discepoli (Mt 10).

C’è un altro tipo di persona, invece, che può non aver ricevuto una vocazione così chiara, ma si trova sinceramente infiammato di amore per il servizio di Dio, in modo tale da non poter resistere. Questo fuoco interno è una chiamata divina per mezzo dell’azione della grazia di Dio in questa persona. Il Signore lo spinge dall’interno.

Questo, naturalmente sempre e quando lo scopo delle azioni di questa persona siano sane, i suoi mezzi siano spirituali e che il suo servizio a Dio non sia fatto in modo indipendente dalla Chiesa. In questo caso, anche se la persona commette un errore nel suo metodo o sceglie un mezzo sbagliato per fare qualcosa, il Signore correggerà questo errore in qualche parte del cammino e manderà qualcuno per insegnargli il modo di stabilire uno scopo giusto ed evitare l’atteggiamento egocentrico.

Il santo zelo, dunque, è parte dell’azione della grazia divina all’interno del cuore; dunque lo zelo in sé non abbisogna di una vocazione, è piuttosto un sentimento santo che dovrebbe esistere in ogni cuore.

Il modo di agire scelto da questo zelo può, in alcune occasioni, richiedere una vocazione di qualche tipo. Ma chiunque viva sotto la guida di un padre spirituale, potrà essere orientato da costui nelle sue azioni. Così entrambi, il suo zelo e la sua attività, saranno sottoposte a guida ed a supervisione.

Vi sono situazioni in cui una vocazione potrebbe ritenersi equivalente a un comandamento, oppure a un obbligo di amore fraterno.

Se andate a spasso e trovate qualcuno che affoga, o un incendio, o uno che è cieco, dovete aspettare che qualcuno vi **dica** di aiutare il cieco, salvare l'affogato o chiamare i vigili del fuoco...?! No, assolutamente no. Perché il cuore infiammato di zelo brucia di zelo per salvare, e le parole, le chiamate o le vocazioni sono una semplice formalità. La vocazione che è nel cuore è al di sopra di queste formalità.

Ricordiamo l'esempio del Buon Samaritano (Lc 10). Il samaritano si scusò dicendo di non aver ricevuto una chiamata per agire in quel modo, oppure che il suo lavoro ufficiale non era quello di aiutare, come nel caso dei sacerdoti o leviti! Eppure, nel passare accanto all'uomo ferito, "lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite..." (Lc 10,33-34)? Così dunque capita in tanti tipi di ministero. E dobbiamo menzionare a questo punto:

4. Alcuni potrebbero dire che il lavoro spirituale non è a loro carico, ma è responsabilità dei vari ranghi del clero. Naturalmente hanno ragione, è responsabilità del clero, ma i sacerdoti non possono fare tutto da soli. Devono avere aiuto e cooperazione. È anche vero che caricare un altro con la propria responsabilità è ignorare la responsabilità personale, che dovrebbe sorgere spontaneamente dall'amore e dalla preoccupazione per la salvezza altrui. Credete mica che la responsabilità altrui vi permetta di non agire secondo l'amore, avendo la possibilità di farlo?!

Dunque, preoccupatevi del benessere del vostro fratello. E fate del vostro meglio per guadagnare anime per il Signore. State attenti a non ripetere le parole di Caino: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9). Perché siete i guardiani dei vostri fratelli. Li proteggete col vostro amore e la vostra cura. Li proteggete col vostro cuore e con le vostre parole, i vostri sforzi e le vostre preghiere, e calandovi in qualsiasi problema per il loro bene. Non permettete che i vostri fratelli si dirigano altrove se siete in grado di evitarlo. Perché Dio nell'ultimo giorno ci giudicherà anche per le anime dei nostri fratelli, specie per quelle di coloro che non hanno nessuno che stia loro accanto, per cui preghiamo nell'assoluzione della mezzanotte quando diciamo: "Ricordati, o Signore, dei deboli e dei reietti, e di coloro che non hanno nessuno che li ricordi"

Capitolo 3

Le condizioni necessarie per il santo zelo

1. Zelo basato sulla conoscenza

2. Zelo accompagnato da uno stile di vita adeguato
3. Costruttivo e non distruttivo
4. Uno zelo forte e coraggioso
5. Uno zelo fruttuoso e attivo

Non ogni zelo è santo. Vi sono vari tipi di zelo falso, come quello che non è basato sulla conoscenza, quello non religioso, quello che non fa frutto, quello che è distruttivo e quello che è abusivo. Dunque dobbiamo stabilire quali sono le condizioni per lo zelo veramente santo.

1. Zelo basato sulla conoscenza

L'apostolo Paolo fece una critica relativa a questo tipo sbagliato di zelo, che gli israeliti dimostravano: "Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza" (Rm 10,2). C'è dunque il falso zelo. Ma com'è? Quali sono le sue cause e come possiamo riconoscerlo? Forse uno dei più importanti esempi di questo falso tipo di zelo è:

Lo zelo di Saulo di Tarso al tempo in cui perseguitava la santa Chiesa: Paolo parla di se stesso nell'epistola ai Filippesi dicendo: "quanto a zelo, persecutore della Chiesa" (Flp 3,6). E dice anche: "io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede" (1 Tim 1,13). Egli aveva perseguitato la Chiesa con una buona intenzione, ma ignorando la retta fede. Dunque disse ai giudei: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne" (Atti 22,3-4). Un altro esempio di zelo usato per uno scopo sbagliato è:

Lo zelo dei giudei ed i suoi capi contro i dodici discepoli e l'apostolo Paolo: la Bibbia racconta come "Si alzò allora il sommo sacerdote e quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di livore, e fatti arrestare gli apostoli li fecero gettare nella prigione pubblica" (Atti 5,17-18).

Dice anche: "Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando" (Atti 13,45).

Quando Paolo e Sila cominciarono a predicare il vangelo a casa di Giasone, a Tesalonica, il libro degli Atti dice: "Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù».

Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose” (Atti 17,5-8).

Dunque, in quanto detto, troviamo uno zelo che non è basato sulla conoscenza, e si canalizza in false accuse, in agitazione, in resistenza alla fede e danneggiamento altrui.

È comunque un entusiasmo dovuto a motivi religiosi, e coloro che sotto il suo influsso immaginano di fare ciò che è santo, agiscono invece contro la verità, usando mezzi falsi e menzogne. Forse un altro buon esempio è ciò che nostro Signore Gesù disse ai suoi discepoli:

“Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio” (Gv 16,2).

Questa categoria comprende anche l'intera storia della persecuzione giudea e romana del cristianesimo, e altri tipi di persecuzione lungo i secoli. Di questo parlava nostro Signore quando disse: “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani” (Mt 10,17-18).

C'è anche l'esempio di:

Il voto dei giudei di digiunare finché non avrebbero ammazzato Paolo. Più di quaranta ebrei “ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo” (Atti 23,12). Questo evidentemente è un voto sbagliato, che è alimentato da uno zelo malefico. Alcuni dei profeti e degli apostoli sono perfino caduti nell'errore di essere troppo fervorosi nel modo sbagliato, e possiamo menzionare come esempio:

Lo zelo dell'apostolo Pietro nel tagliare l'orecchio del servo del sommo sacerdote.

Durante l'arresto di Cristo, Pietro fu sopraffatto dal fervore, per causa del suo onore maschile e dell'amore per il suo maestro, dunque, “messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada» (Mt 26,51-52). Sebbene l'impulso di Pietro fosse a fin di bene, il suo metodo era sbagliato.

Lo zelo di Mosè era in origine questo tipo sbagliato di fervore. All'inizio del suo tempo, prima che Dio gli insegnasse come combinare la gentilezza e la fermezza, “Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia” (Es 2,11-12). Il suo zelo aveva un buon fine, poiché indirizzato in difesa degli oppressi, ma il metodo era sbagliato perché egli fece uso della violenza ed uccise un uomo.

Altro esempio di zelo usato in modo sbagliato è quello degli apostoli Giacomo e Giovanni. Quando la gente di uno dei villaggi samaritani non volle ricevere il Signore, questi due dissero: “Signore, vuoi che diciamo che *scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*” (Lc 9,52-54) Ma Gesù si voltò e li rimproverò dicendo: “Non sapete di quale spirito siete, perché il figlio dell'uomo non è venuto per disperdere le vite degli uomini

ma per salvarle” (Lc 9,56). Lo zelo di Giacomo e Giovanni era ispirato dall’amore e dal rispetto per il loro Signore e buon Maestro. Ma il loro metodo era sbagliato perché cercavano vendetta.

C’è anche il caso dello zelo di Giosue per il suo maestro Mosé. Si è saputo che Eldad e Medad profetavano nell’accampamento. Allora Giosué diventò geloso e sdegnato nel nome del suo maestro Mosé, ma quando chiese a quest’ultimo il permesso per farli smettere di profetare, il suo maestro gli rispose: “Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!” (Nm 11,29). Ricordiamo sempre le parole dell’apostolo al popolo della Galazia: “È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi” (Gal 4,18).

Un’altra caratteristica del zelo santo è che dev’essere sempre:

2. Zelo accompagnato da uno stile di vita adeguato

Il santo zelo non farà mai una bella impressione su altre persone, se non viene accompagnato da uno stile di vita adeguato in coloro che sono zelanti, affinché diventino un esempio da seguire per le altre persone.

Ecco perché l’apostolo Paolo era acceso di zelo per salvare anime. Eppure allo stesso tempo diceva ai Corinzi: “Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa” (1 Co 4,16-17). Dunque Paolo inviò il suo discepolo Timoteo, a cui aveva insegnato il suo stile di vita, dicendogli: “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell’amore del prossimo, nella pazienza” (2 Tim 3,10).

È vero che spesso quanto vediamo ha un effetto più grande nella nostra spiritualità di quanto ascoltiamo. Ciò che gli altri vedono della vostra vita e del vostro comportamento, ha un impatto più grande di quanto possano avere i vostri sermoni e discorsi. E se la volontà di Dio, che voi difendete così fervorosamente, non viene messa in pratica nella vostra vita, allora ciò farà sì che tutto il vostro zelo per difenderla sia inutile!

Dobbiamo amare Dio per far sì che altri lo amino. Dobbiamo mostrare loro un modo di vita, non soltanto un insegnamento. Dobbiamo presentare la volontà di Dio in uno stile di vita pratico e non soltanto in un insegnamento teorico. Dio deve prima scaldare i nostri cuori perché poi noi possiamo influire sui cuori altrui.

State attenti a non essere soltanto la segnaletica nel cammino spirituale. Chiunque viaggi attraverso il deserto tra Cairo e Alessandria vede la segnaletica che indica la strada verso Alessandria, ed indica anche quanti chilometri mancano ancora per arrivare. Questi segnali gli indicano la strada verso la città, ma non lo portano nella città. Dunque non dovete essere soltanto utili ad indicare il cammino verso una vita con Dio, ma dovete vivere voi stessi questa vita.

Non essere come le campane che chiamano la gente in Chiesa, però loro non ci entrano mai.

Non state solamente accanto alla strada per segnalare la direzione giusta che tutti dovrebbero seguire per raggiungere Dio, ma fate quella strada voi stessi, camminando o correndo verso Dio. E poi permettete a chiunque voglia camminare o correre per arrivare a Dio, di farlo. Non accontentatevi di essere soltanto la segnaletica.

Gli scribi e i farisei sono stati la segnaletica sulla strada. Dopo tutto, essi indicarono ai magi il cammino di Betlemme dove sarebbe nato il messia. Essi esaminarono le scritture e dissero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta” (Mt 2,5-6). E quindi i magi arrivarono a Betlemme, videro il messia e si inginocchiarono ad adorarlo, e gli offrirono doni. Ma gli scribi che avevano loro indicato la via non sono andati, e così né videro Cristo né gli offrirono doni.

Vogliamo gente che abbia raggiunto Dio e abbia avuto contatto con lui, affinché possano portarne altri.

Vogliamo gente che abbia visto Dio, lo abbia toccato ed avuto esperienze, che lo abbia amato e abbia conosciuto le delizie di vivere con lui, affinché possano dire agli altri: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore” (Sal 33,9). Vogliamo almeno gente che abbia avuto l’esperienza che ebbe la donna samaritana nel vedere Cristo e parlare con lui, e che poi possa dire agli altri: “Venite a vedere...” (Gv 4,29). **Se non avete assaporato il cibo celestiale, come potreste descriverlo agli altri?! Se il vostro cuore è vuoto di Dio, come potreste chiamare altri ad amarlo? Se i vostri occhi sono secchi, come potreste parlare di lacrime? E come spiegare una vita di vittoria se siete ancora caduti nello stato di peccato? Come potrebbero avere le vostre parole il potere di convincere i vostri fratelli?** Ascoltate dunque le parole di nostro Signore: “Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,19).

Il Signore mette la pratica innanzi all’insegnamento. Così anche scrisse San Paolo al suo discepolo Timoteo, dicendogli: “Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano” (1 Tim 4,16). Vediamo come gli dice di vigilare su se stesso prima di parlare di dottrina...

Acquisite i frutti dello Spirito, e quindi la gente assaporerà il vostro frutto e ne godrà. Invece di parlare loro di “amore, gioia e pace”, e degli altri frutti dello Spirito (Gal 5,22), permettetegli di vedere questi frutti nelle vostre vite. Presentate loro, col vostro esempio, un cristianesimo che sia una vera vita di gioia e pace.

Una pietra d’inciampo che a volte incontriamo è taluna gente che cerca di servire il Signore immaginando che per avere una vita spirituale sia necessario andare in giro con espressione severa ed essere sempre seri. Non ridere né sorridere, e parlare sempre con intensità e determinazione. Tuttavia nel fare così, diventano un ostacolo per coloro che li osservano e pensano: **“Se seguiamo la via di Dio, diventeremo così anche noi?!”** Vivere la nostra vita con Dio significa forse che dobbiamo vivere in costante tristezza,

come se avessimo davanti a noi un segnale che dice: “sotto un triste aspetto il cuore è felice” Qo 7,3)? È questa l’interpretazione giusta di questo versetto?! Se invece vi si vede come persone giuste e sante, ed allo stesso tempo felici, sempre allegri nel signore (Flp 4,4), con un cuore pacifico, parlando sempre agli altri con un viso sorridente anziché triste, allora tutti si sentiranno incoraggiati e cominceranno a godere per quello che vedono della vita spirituale, e non ne temeranno.

Uno stile di vita puro fa sì che lo zelo renda frutti. Un altro aspetto delle condizioni necessarie per il santo zelo, che sorge anche da uno stile di vita adeguato, è che lo zelo sia:

3. Costruttivo e non distruttivo

Alcune persone immaginano che il santo zelo sia una specie di rivoluzione con lo scopo di mettere tutto a posto, e che questa rivoluzione debba essere accompagnata da scandalo, agitazione, insulti e distruzione...!

Questo è in realtà fervore non divino, perché privo di ogni spiritualità o saggezza. L’apostolo Giacomo condanna questo tipo di zelo, a cui si riferisce chiamandolo “gelosia”, e dicendo: “Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni” (Giac 3,14-16).

Ambire a miglioramenti ed aver voglia di mettere tutto a posto sono cose desiderabili, ma non è bene che per riuscirvi si cada nel disordine. Questo si deve fare soltanto per mezzo della sapienza e della spiritualità, in modo positivo. San Giacomo descrive questa sapienza e spiritualità con queste parole: “La sapienza che viene dall’alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace” (Giac 3,17-18).

Dunque, il cristianesimo condanna il fervore distruttivo e abusivo. Essere zelante per la verità non significa insultare i peccatori o bombardarli di rimproveri o ferirli, perché è perfettamente possibile difendere la verità in modo costruttivo e positivo. Non stiamo parlando soltanto di zelo, ma di santo zelo. E quanto è santo non può essere compatibile con una maniera abusiva o distruttiva.

Il santo zelo è ciò che riscatta il peccatore dal suo peccato, non ciò che lo distrugge. Salvare è meglio che condannare. Costruire l’anima per mezzo della virtù è meglio che distruggerla per mezzo delle critiche che feriscono, rovinando la reputazione di una persona, straziando i suoi sentimenti, usando qualsiasi mezzo per insultare e umiliare qualcuno in nome dello zelo!!

Il santo zelo non ha niente a che fare con il rumore e lo scandalo, e non è solamente parlare, ma agire in un modo benefico e positivo nel nome della bontà e per il bene altrui, sempre agendo in modo santo. È una diffusione della verità in modo giusto, senza errori, senza scandalo, senza litigi ed antagonismi.

È come una fiamma che cuoce bene, non una fiamma che brucia il cibo. Non è un temporale furioso che distrugge quanto trova sul suo passo, con fragore e senza misericordia. Non è neanche “gelosia o spirito di contesa” come dice San Giacomo. Chiunque serve il Signore e può essere descritto come zelante, è pronto a fare “opere buone” (Tt 2,14).

Allo stesso modo, chi è zelante non dà il suo zelo per assodato, non deve permettersi né di gonfiarsi di superbia né di sopravvalutarsi. Condivide i dolori dei peccatori e s’impegna nel salvarli con amore, gentilezza e umiltà. Come disse Paolo ai capi di Efeso: “Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi” (Atti 20,31).

Così San Paolo gli ammonì con lacrime e non con arroganza, superbia o severità.

Lo zelo lotta per la salvezza altrui, non per la distruzione. Questo fece il nostro Signore Gesù Cristo, che disse di essere venuto non per giudicare il mondo ma perché questo si salvi per mezzo di lui (Gv 3,17). Disse anche: “Perché il figlio dell’uomo non è venuto per distruggere le vite degli uomini ma per salvarle” (Lc 9,56). Dunque, il santo zelo è misericordioso e liberatore, e ha lo scopo di salvare.

È uno zelo che pretende di incontrare, di convincere e seguire, di rimuovere ostacoli e di superare problemi.

Invece di biasimare i peccatori perché non seguono la retta via, li aiuta accompagnandoli nel cammino e amandoli, rinforzando così la loro determinazione e volontà.

Un’altra qualità del santo zelo è :

4. Uno zelo forte e coraggioso

Alcune persone apprezzano la mitezza e l’umiltà ed aspirano ad acquisire queste qualità, ma sfortunatamente a volte ritengono che l’umiltà e la mitezza non vadano bene con la forza e il coraggio!

Questo è un errore terribile. Tutte queste qualità cristiane sono presenti nel carattere maturo; nessuna deve mancare. Nostro Signore era gentile e umile, e allo stesso tempo forte e coraggioso. Che bella cosa disse Davide riguardo al santo zelo: “Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna” (Sal 118, 46).

Il santo zelo è un fuoco, e il fuoco ha potere e calore. Le parole di un servo caratterizzate dallo zelo, sono come parole di fuoco: “così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto” (Is 55,11). Ma più importante, la parola di Dio è “è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito” (Eb 4,12).

Quando l’uomo zelante prega per il bene del ministero di Dio, la sua preghiera è un fuoco che brucia, perché “molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza” (Giac 5,16). Questa preghiera è in grado di stare davanti a Dio, lottare e vincere, e ottenere da lui una potenza che infiamma il ministero e lo rende efficace.

Quando il servo zelante rimprovera, è come un fuoco, e quando consiglia è ancora un fuoco. Se tratta qualche argomento, lo fa con la forza e la grazia di Dio, senza

indifferenza o pigrizia. È un uomo il cui cuore, pensieri, espressioni e sentimenti sono accesi. E la sua azione ha risultati potenti.

Lo zelo non consiste nel seguire una routine o nel compiere un dovere; è potenza. È un sentimento, un entusiasmo, un ardore e un coraggio che oltrepassa ogni ostacolo. È un'attività costante e fruttuosa. Questa forza che appartiene allo zelo si dimostra in tante occasioni, come ad esempio: **forza nel convincere e influire sugli altri, forza nel difendere la fede e la Verità, e forza nell'azione.**

Se qualcuno con questo tipo di fervore entra nel servizio di Dio, allora tutti sentono che una grande energia è entrata nel ministero, e che ogni ambito di esso ha cominciato a sentire più motivazione e calore, e che questo porterà abbondanti frutti. Questo tipo di persone hanno ottenuto la loro forza dallo Spirito, e questa poi è diventata una loro caratteristica, che li accompagna sempre e ovunque si trovino.

C'è da stupirsi per come le persone del mondo possano essere coraggiose nelle loro azioni spensierate e irresponsabili, mentre invece i figli di Dio sentano spesso vergogna della loro rettitudine.

È come se l'umiltà stesse chiudendo le loro labbra come un sigillo! Non hanno la forza ed il coraggio per difendere i loro principi e le loro credenze, o il loro modo di vita spirituale. È come se sentissero vergogna di avere una dimensione spirituale nelle loro vite.

Guardate come la Bibbia descrive gli angeli: “potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola” (Sal 102,20). Questo mi fa ricordare la potenza con cui San Paolo parlò della giustizia, dell'autocontrollo e del giudizio, in modo tale da far spaventare il governatore Felice.

Paolo era pieno di Spirito Santo, e dunque pieno di potenza, quella forza dello Spirito di cui si è detto: “ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi” (Atti 1,8).

Un'altra caratteristica che bisogna avere per il santo zelo è che sia:

5. Uno zelo fruttuoso e attivo

Zelo è attività positiva, non soltanto parole... qualsiasi azione positiva deve avere frutti nel regno di Dio. La Bibbia ci chiede di essere fruttuosi quando dice: “ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 3,10).

Se il santo zelo possiede il cuore di qualcuno, lo spinge verso la propria salvezza e quella degli altri. Spero che voi abbiate questo zelo, e che abbiate anche amore per gli altri e la volontà di portarli nel regno.

Se non avete lo zelo che vi conduce alla salvezza altrui, allora sarete un albero sterile e inutile.

Volete andare all'incontro di Dio senza aver fatto frutti spirituali e senza aver guadagnato una singola anima per Cristo?! Vi piacerebbe essere un albero sterile e inutile?!

Se la vite ha un singolo grappolo d'uva, anche uno solo, allora perlomeno ha una benedizione! (Is 65,8). E in quanto a voi?! Forse potrete arrivare nel Regno di Dio e dire: "Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato" (Is 8,18).

Dunque siate fruttuosi nella vostra vita. Se c'è vita in un albero, il frutto verrà naturalmente. Siate produttivi, non passivi. Chiedetevi ogni giorno se state dando qualche nuovo contributo al regno incrementando la sua produzione, e se siete stati capaci di comunicare la parola di Dio a qualcuno.

I giorni più benedetti della vostra vita sono quelli che danno frutti per Cristo.

Alcuni dei giorni più meravigliosi sono stati quelli delle vite dei santi, che furono benedetti, e dunque in quei giorni il regno di Dio s'ingrandì. Le parole della Bibbia: "davanti al Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno solo" (2 Pt 3,8), sono adeguate a quei giorni.

La generazione in cui viviamo dovrebbe alzare la voce e pregare dicendo: "O Signore, non siamo degni di vivere tra la generazione che ti ha visto nella carne e ha visto come lavoravi. Non siamo neanche degni di vivere nel tempo di San Paolo, ad esempio. Ma ti preghiamo con tanta fede: **per favore, concedici di vivere soltanto un giorno come quello della vita di Paolo, Pietro o Stefano**". L'apostolo Pietro è stato capace, in un solo giorno, di portare più di tremila anime alla fede (Atti 2,41).

E per merito di Santo Stefano, "la parola di Dio si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede" (Atti 6,7).

Paolo soleva cogliere qualsiasi occasione per guadagnare anime per Cristo (1 Co 9,22). Egli lavorava in ogni campo, con tutti, i giudei, i greci, i pagani, ecc. Aveva l'abilità di uno che ha esperienza nel salvare anime. Quante anime seguiranno San Paolo nel regno! Chi lo sa? E quanto saranno abbondanti i suoi frutti nel regno di Dio? Una cosa è sicura: egli non era un servo ordinario di Cristo.

È a Paolo ed a persone come lui che si riferisce la Bibbia quando dice: "Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo" (Sal 81,6). Paolo era infatti al di sopra di quelli.

Guardate i giganti nel regno di Dio e desiderate onestamente di seguire la loro via. Chiedetevi ogni giorno: **Cosa ho fatto oggi per il regno di Dio?** Sono fedele nel mio servizio e nello sviluppare le capacità che Dio mi ha dato? Ho risposto a tutte quelle anime che Dio vuole che io serva? E nell'ultimo giorno, sentirò la sua tenera voce che mi dice: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21).

Io mi meraviglio sempre di quel servo intelligente, che disse al suo padrone: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine" (Lc 19,16). Questo è il vero zelo che è reale e fruttuoso nel regno di Dio.

Nel prenderlo come misura per paragonarci, dovremmo forse domandarci: cosa abbiamo fatto per la nostra generazione? Perché questo è il lavoro che ci è stato affidato, e per il quale siamo responsabili davanti a Dio e davanti alle future generazioni...! Quale è stato

l'uso pratico che abbiamo dato al nostro zelo? Ha contribuito alla salvezza della Chiesa? Oppure guardiamo la nostra vita e vediamo che è sterile, inutile ed improduttiva?!

Cosa abbiamo fatto per una generazione dove la permissività, il materialismo e l'abbandono della fede si sono diffusi dappertutto; in cui è diventato un dovere per i figli di Dio l'essere luci che risplendono sopra un monte oscuro? Forse la Chiesa ha smesso di guidare il mondo, o ha conformato alcuni suoi figli perché si adattino al mondo?! Abbiamo dato qualcosa al mondo in cui viviamo, o ci siamo adattati alle sue malvagità? Abbiamo agito in modo di insegnare al mondo i nostri valori spirituali, o abbiamo adottato i valori, i mezzi e gli inganni del mondo?! Il mondo è diventato più spirituale per merito del nostro zelo, oppure la nostra spiritualità si è adattata alla gente del mondo?! Cosa abbiamo fatto per il Signore? Possiamo dire a Dio come il nostro Signore Gesù: "Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare" (Gv 17,4). Dopo la nostra visita a qualsiasi casa, possiamo permetterci di raccontare a Dio: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9).

Guardate Giovanni il Battista e quanto ha fatto per la sua generazione: in un tempo breve è stato in grado di "ricondere i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1,17), e di condurre grandi folle di Gerusalemme, Giudea e tutta la regione del Giordano al battesimo di conversione, "confessando i loro peccati" (Mt 3,5-6). Egli è stato capace di consegnare la sposa allo sposo e di esultare di gioia alla voce dello sposo (Gv 3,29). Questo è il meraviglioso frutto di un zelo ardente.

Se questi santi sono una lezione per noi, allora lo è anche la natura: una volta mi sono fermato in uno dei monasteri, davanti a un enorme canforo alto circa venti metri, che aveva decine di migliaia, se non centinaia di migliaia di semi. Ho osservato uno di questi semi e ho pensato a quanto era piccolo. Però questo piccolissimo seme era capace di una crescita così immensa, e al suo tempo anche di produrre migliaia di altri semi! Ho sentito la mia insignificanza davanti a questo canforo, anzi, davanti soltanto a uno dei suoi rami e perfino davanti a uno dei suoi minutissimi semi. La lezione che impariamo da questo albero possiamo anche impararla dalla palma.

Un dattero possiede una tremenda capacità di crescere, raggiungere una grande altezza e produrre abbondanti frutti, miliardi di datteri. Se mi fermo a calcolare gli anni di vita di una palma, e la quantità di frutti che può produrre nella sua vita, capisco quanto sono piccolo davanti ad essa. Forse la stessa idea aveva Davide quando disse: "Il giusto fiorirà come palma" (Sal 91,12). **Eppure, la Bibbia dice che l'uomo è il padrone della natura**, il sacerdote della natura ed il successore di Dio sulla terra; colui a cui Dio diede autorità sulle piante, sugli animali e sugli uccelli. È stato mai capace l'uomo di fare frutti come la palma, o di fiorire come i gigli del campo? È stato mai capace di essere produttivo nel suo lavoro quanto lo è soltanto un dattero? In uno dei vostri incontri, immaginate se ogni persona ne portasse altri dieci nel suo zelo per il regno di Dio. Pensate quanti sarebbero allora nel regno, se i numeri si moltiplicassero così!

Dunque siate gelosi per il regno e il vostro zelo darà frutti ampi. Ampi in quanto al numero dei radunati, e nell'estensione della sua diffusione. E profondi per quanto riguarda la sua qualità, il suo spirito e la sua connessione con Dio.

Capitolo 4

Esempi di zelo santo

1. Dio stesso
2. Gli angeli
3. Il profeta Mosé
4. Pincass
5. Davide il ragazzo
6. Il profeta Elia
7. Il profeta Isaia
8. I dodici discepoli
9. San Paolo l'apostolo
10. Santo Stefano
11. San Marco
12. Sant'Atanasio
13. L'arcidiacono Habib Girgis
14. Alcuni padri del deserto

Se vogliamo dare qualche esempio di santo zelo, dobbiamo cominciare da Dio medesimo, sia nella sua natura eterna sia nella sua incarnazione. Poi vedremo gli angeli e i santi del Nuovo e dell'Antico Testamento, assieme ad alcuni esempi dalla storia della Chiesa.

1. Dio medesimo

In tanti brani leggiamo che Dio è “un Dio geloso”. C'è nel libro dell'Esodo: “Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso” (Es 34,14). E nel libro del Deuteronomio: “Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso” (Dt 4,24). Nel libro di Giosué si dice che: “è un Dio santo, è un Dio geloso” (Gs 24,19) e il libro di Neemia dice: “Il Signore è un Dio geloso e vendicativo” (Ne 1,2).

Il Signore sovrano parla del suo zelo divino dicendo: “sarò geloso del mio santo nome” (Ez 39,25).

Lo zelo del Signore si vede quando punisce il male, sia che questo provenga dal suo popolo oppure dai gentili. Al riguardo del popolo di Gerusalemme, che aveva corrotto il suo santuario, disse: “Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando

sfigherò su di loro il mio furore” (Ez 5,13). Parlò anche del suo zelo e del fuoco del suo furore quando si riferì all’attacco d’Israele (Ez 38,19).

Riguardo ai gentili, tuttavia, il Signore disse: “Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo” (Ez 36,5), e dice che fa questo perché è: “ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande” (Zc 1,14).

Si dice del divino zelo per cui il Signore percuote gli empi:

“Neppure il loro argento, neppure il loro oro
potranno salvarli».

Nel giorno dell'ira del Signore
e al fuoco della sua gelosia
tutta la terra sarà consumata,
poiché farà improvvisa distruzione
di tutti gli abitanti della terra” (Sof 1,18).

Dall’altro lato per il suo zelo salva il suo popolo:

Dice: “Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome” (Ez 39,25), e anche: “Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande; ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché mentre io ero un poco sdegnato, esse cooperarono al disastro. Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata” (Zc 1,14-16). “Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dei superstiti dal monte Sion. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 37,32). Per questo, il popolo pregava a gran voce, invocando lo zelo del Signore perché li salvasse, dicendo: “Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità” (Is 63,15). Il profeta Gioele raccomandava di digiunare, umiliarsi e convertirsi, e diceva ai preti di piangere davanti al Signore, perché “Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo” (Gl 2,18).

Finalmente, è stato lo zelo del Signore a salvare il suo popolo perché è stato la causa dell’incarnazione. Dice nel libro di Isaia:

“Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:

Consigliere ammirabile, Dio potente,

Padre per sempre, Principe della pace;

grande sarà il suo dominio

e la pace non avrà fine

sul trono di Davide e sul regno,

che egli viene a consolidare e rafforzare

con il diritto e la giustizia, ora e sempre;
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9,5-7).

Nell’incarnazione del Signore troviamo questo zelo per salvare, per la santità e per il regno.

Questo zelo del signore si può apprezzare chiaramente quando scacciò i mercanti fuori del tempio: “Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.

Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» “(Gv 2,14-16). Nel seguente versetto, Santo Giovanni fa un altro commento sull’episodio del tempio: “I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*”. (Sal 68,10).

Nostro Signore Gesù Cristo grazie al suo zelo offrì se stesso per la nostra salvezza.

Il suo zelo era pratico ed attivo nel senso più profondo della parola. Non era soltanto un desiderio di salvare; egli si caricò di tutti i peccati, pagò il prezzo di tutti e morì sulla croce per tutti. Era un zelo che comprendeva amore e auto-sacrificio. Non era soltanto una cosa esterna, il Signore Gesù offrì se stesso e la sua vita. Quindi, egli è il supremo esempio di zelo pratico in azione.

Nel periodo del suo ministero sulla terra, il Signore Cristo ha avuto uno zelo pieno d’amore.

Per il bene altrui, “Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,35-36). E San Pietro disse del Signore: “passò beneficiando e risanando” (Atti 10,38). E Dio, per causa del suo zelo per salvare l’umanità, incaricò gli angeli di mettersi al servizio di questa salvezza.

2. Gli angeli

Era degli angeli che stava parlando San Paolo quando disse: “Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?” (Eb 1,14).

Forse uno degli esempi più meravigliosi che racconta la Bibbia riguardante lo zelo degli angeli, è la storia dello zelo dei Serafini per salvare e servire l’umanità, anche se erano piuttosto angeli incaricati di far lode. Quando sentirono il profeta Isaia che diceva: “«Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono” (Is 6,5), essi non persero tempo e senza neanche aspettare istruzioni od ordini, si affrettarono per aiutarlo subito e con tutto l’entusiasmo possibile. E quindi Isaia disse: “Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato»” (Is 6,6-7).

Osservate qui la parola “volò”, che denota velocità, e le parole “carbone ardente” che rivelano calore. Entrambe, la velocità e il caldo sono attributi dello zelo.

Non abbiamo abbastanza tempo per parlare del lavoro degli angeli nella salvezza degli uomini, sia del modo in cui diffondono il vangelo o compiono il loro ministero, oppure il modo in cui si accampano attorno a quelli che lo temono e li salvano (Sal 33,8), o portano i messaggi di Dio ai suoi servi. Ma è agli angeli che si riferisce il salmo che dice: “potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola” (Sal 102,20).

Altro esempio del ministero degli angeli è stato la salvezza del sacerdote Giosué.

Satana si trovava alla destra di Giosué il sommo sacerdote, pronto per accusarlo, e Giosué era vestito di vesti immonde. L'angelo del Signore entrò e disse a Satana: “Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?” (Zc 3,2). Quindi essi gli tolsero di dosso le vesti immonde e lo rivestirono di vesti nuove. E l'angelo del Signore gli disse di osservare le leggi di Dio e camminare nelle sue vie (Zc 3,3-7).

C'è anche l'esempio dello zelo dei due angeli che salvarono Lot dal fuoco di Sodoma. I due angeli dissero a Lot: “Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli»...

Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città” (Gen 19,12-16).

3. Il profeta Mosé

Mosé era talmente zelante per il regno di Dio che diventò un campione della fede nel suo tempo. Per causa del suo zelo, egli abbandonò la sua posizione di Principe nel palazzo del faraone, per condurre il suo popolo all'adorazione di Dio, per cui: “Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa” (Eb 11,24-26).

Altro esempio di questo zelo è quello che è capitato quando il popolo adorò il vitello d'oro.

Mosé è stato molto duro col popolo peccatore. Quando si fu avvicinato all'accampamento e vide il vitello e le danze, dice la Bibbia che “si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti” (Es 32,19-20). Quindi

Mosé rimproverò il sommo sacerdote Aronne, e ordinò l'uccisione degli idolatri. In quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo (Es 32,28).

Così come lo zelo provocò in Mosè la sua severità con il popolo, allo stesso modo ma in altra occasione lo fece intercedere per loro davanti a Dio.

Quando il Signore volle distruggerli per causa dei loro peccati, Mosé intercedette dicendo: “Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi” (Es 32,11-13). E continuò a dire: “...Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!” (Es 32,32).

Lo zelo di Mosé era duplice, giacché comprendeva entrambi gli aspetti: la severità e la compassione. Era capace di disciplinare e allo stesso tempo era capace di intercedere, quando voleva che il popolo si salvasse dalla distruzione. E se la loro salvezza significava che dovevano essere bastonati, Mosé non rifuggiva dalla sua responsabilità, perché “qual è il figlio che non è corretto dal padre?” (Eb 12,7). Senza dubbio, gli esempi come quello dello zelo di Mosé si annoverano tra i rari esempi di doppio zelo.

4. Pincas

Pincas era uno dei sacerdoti del Signore, e nipote di Aronne il sommo sacerdote. Dopo che Balaam incontrò Balak, il popolo cominciò a commettere adulterio con le figlie di Moab, giungendo ad un livello tale che un uomo giunse perfino a commettere il medesimo atto di fornicazione con una donna proprio davanti agli occhi di Mosé ed a tutto il popolo, mentre essi stavano piangendo davanti all'entrata della tenda del convegno! Questo infiammò lo zelo di Pincas in modo tale che entrò nella tenda del convegno dietro la coppia e uccise entrambi. L'accampamento fu purificato con il loro sangue.

Pincas fece questo senza che alcuno glielo avesse chiesto. Dio comandò lo zelo di Pincas e fermò il flagello che aveva mandato su di loro per causa del loro adulterio che aveva già ucciso ventiquattromila persone. “Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti” (Nm 25,6-11).

5. Davide il fanciullo

Nel primo capitolo abbiamo parlato dello zelo del re Davide, che disse al Signore: “Poiché mi divora lo zelo per la tua casa” (Sal 68,10). Davide, il cui cuore era pieno di santo zelo, preparò tutto per costruire una casa per il Signore (1 Cro 29). Però, al di là di questo, lo zelo di Davide poteva anche farlo sentire depresso e piangere a causa dei peccati di coloro che avevano abbandonato la legge del Signore (Sal 118).

In questo momento però voglio parlare dello zelo di Davide da ragazzo, quando è andato a combattere contro Golia. Menziono questo esempio perché Davide era un giovanotto, non un uomo d'armi, e non aveva le qualità per rispondere agli insulti di Golia. Per di più, Davide fu perfino sgridato da suo fratello Eliab per aver chiesto riguardo a Golia, essendo questo un gigante che infondeva terrore su tutto l'esercito (1 Sam 17,24). Nessuno avrebbe biasimato il giovane Davide per non essersi presentato come volontario per battersi contro Golia, dunque possiamo immaginare quanto dev'essersi stupito il re Saul quando Davide gli disse: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo" (1 Sam 17,33). Il re gli rispose: "Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza" (1 Sam 17,33). Comunque, lo zelo di Davide lo aveva chiamato, e lui voleva vendicare l'insulto proferito contro le schiere del Dio vivente (1 Sam 17,26).

L'esercito intero aveva ascoltato l'insulto di Golia, senza osare proferire parola. Per di più, "tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura" (1 Sam 17,24).

L'unico che non avvertì paura è stato Davide. Il suo zelo lo portava a fidarsi di Dio anziché di se stesso.

Era uno zelo che disse al nemico di Dio: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato.

In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani" (1 Sam 17,45-47). **Era uno zelo che non aspettava di essere chiamato per agire.** Perché la sua chiamata venne dall'interno del suo cuore ardente, che non poté rimanere zitto e silente, e che non poté rimanere fermo. Gli eventi lo spinsero avanti perfino se si preannunciava un grande pericolo. Così si era comportato anche Pincas. C'erano altri più grandi e vecchi di Davide, ma nessuno osò comportarsi come lui, perché il suo cuore era il più grande di tutti.

Nel suo cuore c'era lo zelo, una fiamma ardente assieme alla fede ed al coraggio. Con questo tesoro interno egli avanzò, e Dio operò in lui e con lui.

6. Il profeta Elia

Elia è stato quel potente profeta che disse al Signore: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti" (1 Re 19,14).

Lo zelo di Elia gli fece affrontare il re e rimproverarlo, ciò è stato anche la causa di tanti problemi e accuse.

L'adorazione degli idoli era molto diffusa al suo tempo, per causa del re Acab e di sua moglie, la regina Gezabele, alla cui tavola si sedevano a mangiare i quattrocentocinquanta profeti di Baal e i quattrocento profeti di Asera (1 Re 18,19).

Lo zelo di Elia lo spinse a pregare perché accadesse qualche miseria e le coscienze delle persone si risvegliassero.

La Santa Bibbia racconta allora che egli “pregò intensamente che non piovessse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi” (Giac 5,17).

Nel suo zelo e nella forte fede, egli disse: “in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io” (1 Re 17,1). Così arrivò la fame che è durata per anni, finché incontratolo il re Acab, gli disse: “Sei tu la rovina di Israele!” (1 Re 18,17). Elia allora, incoraggiato dal suo zelo, rispose: “Io non rovino Israele, ma piuttosto tu insieme con la tua famiglia, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito Baal” (1 Re 18,18). Tutto finì con il ritorno della pioggia, e con lo sterminio dei profeti di Baal e di Asera.

Questo zelo che Elia possedeva era forte, coraggioso e determinato a ripulire la terra dal paganesimo.

Provocò però ad Elia stesso parecchi problemi, come il confronto con un re che voleva ucciderlo. Per questo motivo, i profeti del Signore lo avevano nascosto in una caverna, con l'aiuto di Obadia, un uomo buono, ufficiale del palazzo, che temeva anche lui il re (1 Re 18).

Elia fu anche esposto all'ira di Gezabele, che era più potente e crudele di Acab. È stata Gezabele che, quando sentì quello che aveva fatto Elia, gli inviò un messaggero per dirgli che un giorno o l'altro lo avrebbe ucciso (1 Re 19,1-2). Il Signore però non le permise di compiere la sua minaccia.

7. Il profeta Isaia

Lo zelo d'Isaia era come le parole nel salmo: “Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore” (Sal 56,8).

Isaia, quando sentì la voce del Signore Sovrano che gli diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?” (Is 6,8), rispose immediatamente: “Eccomi, manda me!” (Is 6,8).

Alcune persone possono capire il concetto di umiltà come l'atto di scusare se stesso ed evitare di coinvolgersi nel ministero per gli altri, ma lo zelo infatti si propone volontariamente per qualsiasi servizio, con totale amore.

Lo zelo si offre al servizio. Questo non è mancanza di umiltà, perché sa che sarà usato per Dio come mezzo per agire, e questo costituisce una negazione di se stesso. Così come Davide, che avanzò per battersi contro Golia dicendo: “In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani... il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani” (1 Sam 17,46-47).

8. I dodici discepoli

Grazie allo zelo dei nostri padri gli apostoli, la Chiesa è stata fondata e si è diffusa nel mondo intero. Le voci di coloro che originalmente non avevano voce né niente da dire, finirono per raggiungere gli angoli più lontani del mondo abitato.

Per mezzo della loro determinazione, che non venne mai meno, il loro lavoro non si è mai fermato, e grazie alla loro incredibile pazienza, essi furono capaci di dire quando incontravano qualcuno che aveva parere opposto: “noi non possiamo tacere” (Atti 4,20), e **“Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”** (Atti 5,29). E così essi annunciarono la parola di Dio “con tutta franchezza” (Atti 4,29). “E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo” (Atti 5,42). “Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (Atti 2,48), e “Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore” (Atti 5,14).

Per il loro zelo gli apostoli sono stati in grado di sopportare bastonate, insulti ed arresti. E quando furono gettati in prigione, flagellati e poi liberati, “essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (Atti 5,41). Quando furono portati davanti al sinedrio, il sommo sacerdote disse loro: “Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo” (Atti 5,28).

E quando furono cacciati fuori da Gerusalemme, dopo il martirio di Stefano, la Bibbia dice “Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio” (Atti 8,4).

Erano come pezzi di carbone infiammati dallo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste le cui scintille volarono in tutte le direzioni fino ai confini del mondo ed accesero il mondo intero.

Così portarono a compimento il comandamento del Signore, che aveva detto loro: “avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (Atti 1,8).

Essi resero testimonianza di Cristo e così ottennero le corone del martirio e della testimonianza.

Non avevano nessun timore della morte, e le loro tribolazioni, sofferenze, prove e prigione non li fermarono né li fecero desistere dei loro propositi. La cosa importante per loro era rendere testimonianza del Signore e lasciare che le cose capitassero.

Accanto ai dodici col loro zelo, dobbiamo mettere il nome dell’apostolo Paolo.

9. San Paolo l’apostolo:

Il suo è stato uno dei più notevoli esempi umani di santo zelo, se non il più elevato.

Quando si è convertito al cristianesimo, una meravigliosa energia e un potere fervoroso gli si inculcarono dentro, e così fu capace a rendere testimonianza del Signore a Gerusalemme e nel paese di Giudea, a Cipro e nell’Asia Minore, prima di

andare in Grecia e Italia. È stato lui che ha fondato la chiesa di Roma. Per di più, egli scrisse quattordici epistole importantissime per stabilire le fondamenta della fede cristiana e per la sua diffusione. Alcune di queste epistole sono state scritte mentre lui era in prigione.

Quale zelo è questo, che fa sì che una persona proclami la buona notizia di Cristo perfino dalla prigione?! E che bella cosa egli disse su Onesimo: “ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene” (Flm 10). Dalla prigione, Paolo scrisse a Efeso, dicendo alla gente di quella chiesa: “Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto” (Ef 4,1). Perfino essendo prigioniero nel carcere Paolo si preoccupava per la salvezza altrui. Per di più, la sua preoccupazione per gli altri oltrepassava quella che sentiva per se stesso. Dunque, per causa di questo meraviglioso amore per i suoi connazionali, disse quella commovente frase, piena di zelo e amore: “Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne” (Rm 9,3). Dunque lo zelo di Paolo era basato su un profondo amore che gli faceva desiderare la salvezza di tutti, e temere la caduta di chiunque. Egli disse ai Corinzi: “Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo” (2 Co 11,2-3).

Per causa del suo zelo per il regno, Paolo viaggiava costantemente, e sopportava ogni tribolazione per diffondere la fede.

Egli disse riguardo al suo ministero: “tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità” (2 Co 11,25-27).

Cosa potrebbe mancare? Egli dice: “E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Co 11,28). Questo è autentico zelo, e davanti a questo possiamo soltanto fermarci in ammirazione, in un tempo in cui ci siamo abituati a vedere come qualche giovanotto si vanti di aver insegnato un capitolo in una lezione sulle Scritture, o fatto un sermone in chiesa! Quanto ci sembrano triviali queste cose, a confronto dello zelo che dimostra San Paolo! A parte la sua predicazioni in tanti nuovi luoghi, San Paolo si preoccupava anche per le chiese ormai esistenti, per la loro organizzazione, le visitava e se ne prendeva cura perfino essendo in prigione.

Quante grandi sofferenze ha dovuto sopportare San Paolo per causa del suo zelo per il regno!

Egli le descrive con queste parole: “molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una

volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde” (2 Co 11,23-25).

Riguardo ai suoi problemi, e a quelli dei suoi colleghi nel ministero, disse: “ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2 Co 6,4-10)

Nel ministero dell’apostolo Paolo ed i suoi colleghi, lo zelo non era mai separato dalla croce. Per questo motivo, quando Paolo descrive la sua vita e la loro nel suo ministero dice: “Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”(2 Co 4,8-10). Questa era dunque la loro situazione, e ciò serva a chiarimento per qualcuno che pensi che la vita di San Paolo sia stata soltanto la gloria di essere santo e apostolo. **Oppure se per caso qualcuno immagini che lo zelo sia soltanto un entusiasmo o un fervore sentito come un diritto di comandare e proibire, o criticare e rimproverare!!**

È molto facile dimenticare che chiunque vive una vita di santo zelo, e lotta per il regno, deve anche caricare ogni giorno la sua croce e seguire il Signore.

Nel primo capitolo abbiamo parlato dello zelo di San Paolo, e nel terzo abbiamo parlato dei frutti di questo zelo. Comunque, quanto abbiamo detto non è abbastanza per fargli giustizia.

10. Santo Stefano

Lo zelo di Stefano era il frutto naturale dei suoi doni e della sua spiritualità. Egli era stato eletto per fare il diacono assieme ad altri uomini di buona reputazione che erano “pieni di Spirito e di saggezza”. Stefano era un “uomo pieno di fede e di Spirito Santo” (Atti 6,3-8).

Stefano cominciò a lavorare vigorosamente. E quali furono i risultati del suo zelo? Questi:

“La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede” (Atti 6,7).

Quelli che gli si opponevano non potevano sopportare lo zelo di Stefano ed il suo lavoro, dunque un gruppo di membri della sinagoga detta dei «liberti» comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia si alzarono a disputare con Stefano, “ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava” (Atti

6,10). Ma siccome erano incapaci di confrontare lo zelo di Stefano con tutti i suoi doni, cospirarono contro di lui e lo accusarono di pronunciare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio, e quindi lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio perché venisse lapidato.

Durante il suo giudizio, lo zelo di Stefano non lo abbandonò. Egli continuò a difendere la fede e rinfacciò ai capi dei giudei la loro durezza di cuore.

Questo è stato Stefano, che non era né un apostolo né un vescovo, ma semplicemente un diacono. Era un diacono pieno di zelo, che agiva con la forza tremenda dello Spirito Santo dentro di lui.

Questo zelo produceva dei frutti che i suoi nemici non erano capaci di sopportare.

Aveva anche un coraggio che essi ritenevano intollerabile, dunque si adirarono contro di lui, si turarono gli orecchi e scagliandosi tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo (Atti 7,54-58). Così Stefano divenne il primo martire cristiano.

Il ministero di Stefano è stato breve ma fruttuoso e potente.

Adesso vediamo un altro esempio di zelo, quello di San Marco, dal cui potente ministero tutti abbiamo tratto beneficio.

11. San Marco

Lo zelo di San Marco produsse abbondanti frutti a dispetto dei molti ostacoli che dovette superare. Egli cominciò da zero, eppure trionfò su tutte le difficoltà.

San Marco arrivò in Egitto, una terra dove non c'erano chiese, né credenti, né cristianesimo, né comodità. Infatti regnavano le forme religiose faraoniche sotto il culto del dio Rha, le forme greche del culto di Zeus e le forme romane del culto di Giove. Addirittura vi era il giudaismo, che occupava due rioni di Alessandria, e un mucchio di altre forme orientali di religione. C'erano anche i libri di filosofia che riempivano la famosa biblioteca di Alessandria. Tutte queste diverse forme e credenze religiose avevano il sostegno dell'autorità romana con tutta la sua crudeltà.

Però, lo zelo di San Marco era più potente di ogni opposizione. San Marco non aveva aiuto materiale; infatti arrivò in Egitto con i sandali sfasciati dal tanto camminare. Quando scoprì che non c'erano credenti, volle intraprendere l'impresa di convertire tutti quanti.

Con il suo zelo per il regno di Dio, San Marco fu capace di diffondere il cristianesimo in Egitto e Libia. Per di più, aiutò San Paolo nella sua predicazione a Roma ed in altri paesi dell'Europa.

Marco fondò anche la prima scuola teologica in Alessandria, dove si preparavano coloro che sarebbero diventati i capi della fede nell'Oriente. Egli scrisse anche il vangelo che porta il suo nome, che è stato una fonte essenziale per la fede in tutto il mondo.

Lo zelo di San Marco è stato abbastanza efficace per la predicazione e per la conversione dell'Egitto. La fede si è diffusa in tanti posti diversi per mezzo di San Marco. Egli fece tanti viaggi per diffondere il regno in territori lontani. Ad un tratto fu

costretto a scegliere un vescovo perché lo aiutasse e occupasse il suo posto quando egli andava in viaggio. Quest'uomo è stato Aniano, il primo successore di San Marco nella sede di Alessandria.

Naturalmente, è stato impossibile per i nemici della fede tollerare lo zelo di San Marco ed il modo in cui egli diffondeva la fede, dunque nell'anno 68 AD egli ricevette dalle loro mani la corona del martirio. Prima di questo però ci aveva lasciato una fede profondamente radicata, alla cui ombra siamo rimasti fino a oggi.

È una responsabilità per i discendenti di San Marco individuare gli effetti del suo zelo e continuare nel suo cammino.

Dunque non permettete nessuno di dirvi: Sono pronto a servire, ma non ho i mezzi! San Marco servì senza averne alcuno. Egli cominciò dal niente, e perfino quel “niente” era circondato da opposizione. Aveva soltanto il suo zelo. E questo è stato lo stesso anche per gli altri apostoli. La loro strada non è stata facile, né era stata preparata per loro. Di solito era piena di ostacoli, giacché essi predicavano in paesi pagani dove dovevano confrontare la resistenza dei giudei e dell'impero romano.

“altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” (Gv 4,38).

Cristo aveva lavorato prima, e gli apostoli subentrarono nel suo lavoro. Il risultato di questo lavoro faticoso e costante lungo il tempo è la continua crescita della Chiesa. Dunque sono due i risultati dello zelo: uno che stabilisce il regno, e altro che lo fa crescere.

12. Sant'Atanasio

Sono sicuramente vere le parole di San Girolamo su Atanasio e la sua lotta contro Ario e l'arianesimo, e il suo successo nel cambiare il corso della storia: “Se non fosse stato per Atanasio, tutto il mondo sarebbe diventato ariano!”

Il problema dell'arianesimo cominciò un tempo prima di Atanasio. Per questa causa il papa Alessandro (il 19esimo patriarca) convocò un concilio locale a cui assistettero cento vescovi dalla capitale e cinque delle città occidentali. Nel tempo del primo concilio ecumenico di Nicea, nel 325, **Atanasio era ancora un giovanotto, e un diacono. Questo giovane diacono, tuttavia, sentiva che la responsabilità di combattere l'arianesimo giaceva sulle sue spalle, e questo senso di responsabilità era la fonte del suo zelo.**

Nel concilio vi erano 318 vescovi che rappresentavano le chiese dell'intero mondo cristiano, e tra di loro c'erano anche patriarchi e capi della Chiesa. Ma il diacono Atanasio sentiva che l'intera fede cristiana era stata in certo modo affidata a lui, e dipendeva da una soluzione che toccava a lui trovare. Dunque si alzò per difenderla nel modo più entusiasta, e confutò ogni argomento di Ario con delle prove teologiche più solide. Così è stato in grado di creare gli articoli del credo cristiano.

Quando Atanasio divenne patriarca, egli continuò la sua opposizione agli ariani e scrisse un libro contro di essi che si intitola: “Contra Arianos” (contro gli ariani). Il libro si divide in quattro parti, e tratta ogni versetto a cui riferivano gli ariani per

sostenere i loro argomenti, provvede alla corretta interpretazione di questi versetti ed al tempo stesso controbatte la teoria sbagliata degli ariani. Atanasio scrisse anche altri libri, in difesa del credo niceno.

Per causa del suo zelo, Atanasio è stato esposto a molta opposizione e persecuzione.

I nemici della fede fecero amare accuse contro di lui, e cospirarono contro di lui davanti all'imperatore, per cui Atanasio fu esiliato dalla sua sede per quattro volte. Il suo zelo non lo abbandonò mai mentre era in esilio, ed ovunque fosse inviato egli cominciava a diffondere la vera fede, insegnando la dottrina e rifiutando l'arianesimo, e organizzando concili per opporvisi. Per questo motivo andava a finire che lo rimandavano indietro alla sua sede, ed egli ricominciava la lotta e veniva esiliato un'altra volta.

Atanasio è stato per 45 anni nella sede di San Marco, sempre impegnato in una lotta costante. Per causa del suo zelo per la fede, suo nome è diventato una garanzia per la fede, in modo che chiunque tenti di provare la sua appartenenza alla vera fede dice: "Io seguo la fede di Atanasio". Il fervore di questo santo non si allentò neanche un giorno. Infatti, la forza dell'arianesimo servì soltanto ad accendere di più quello zelo, finché la fede fu appoggiata su fondamenta solide.

Lo zelo di Atanasio cominciò nella sua giovinezza, e mentre era ancora un giovane diacono egli scrisse due importanti libri: uno sull'incarnazione della parola ed un altro intitolato "Una confutazione dei pagani". Entrambi i libri divennero testi di riferimento di grande importanza, dai quali trassero beneficio numerose generazioni, e questo è vero fino al giorno d'oggi.

Atanasio non si accontentava soltanto di confutare l'arianesimo, egli perseguitava ogni forma di eresia, e con questo scopo egli scrisse le sue epistole sullo Spirito Santo, in cui spiegava la vera fede riguardante questa persona della santissima Trinità. Lo zelo, la fede e la forte lotta di Atanasio divennero proverbiali, dunque quando San Ilario, vescovo di Boezia, diventò famoso per la sua difesa della fede, venne chiamato l'Atanasio dell'occidente.

Dunque, è terribile vedere come alcuni trascurino tanti aspetti del credo, ed a dispetto di questo ritengono di essere figli di Atanasio.

13. L'arcidiacono Habib Girgis:

Habib Girgis visse in uno scuro periodo della storia in cui non c'erano predicatori o maestri di teologia. Perfino l'egumeno Filoteo Ibrahim, che era l'unica luce rimanente in quei giorni, non poté finire la sua missione per causa della sua salute, e si dipartì da questo mondo. Habib Girgis è stato il primo studente nel nuovo Collegio Teologico, nell'anno 1890. E in quel momento non avevano un professore di religione!!

Nel suo profondo zelo, Habib Girgis sentì che il collegio Teologico era la sua responsabilità, quindi cominciò a studiare ed a insegnare ai suoi colleghi, fin da quando era uno studente.

Si è quindi laureato e si è incaricato dell'insegnamento al Collegio, cominciando a fare lezione di teologia e predicazione. Poi scrisse diversi libri spirituali, ad esempio: "I sette

sacramenti della Chiesa”, “La roccia Ortodossa”, e un libro su San Marco. S’incaricò anche della preparazione degli insegnanti di religione.

In quel momento l’edificio del Collegio non era molto adeguato, e Habib Girgis sentì che era anche una sua responsabilità provvedere alla costruzione di un altro edificio. Dunque, pieno di zelo, cominciò ad adoprarsi perché questo si effettuasse, e girò tutto il paese raccogliendo donazioni finché ne ebbe a sufficienza per comprare un terreno ampio dove si costruì un centro di studi, un istituto per i maestri e delle abitazioni per gli studenti. Si è fondata anche una biblioteca, e si è costruita la Chiesa della Madonna, che è stata la chiesa degli studenti del Collegio prima di venire aperta al pubblico in generale.

In quei giorni, non c’erano scuole per l’istruzione religiosa, dunque Habib Girgis sentì ancora che era una sua responsabilità l’organizzazione delle scuole domenicali. Egli incoraggiò tanta gente ad aiutare e partecipare per questa finalità, in modo tale che l’educazione religiosa cominciò a farsi strada sotto una grande onda d’entusiasmo, fino a raggiungere i bambini dei villaggi. E miliardi diventarono maestri. Lo stesso Habib Girgis è stato il Vice direttore del Supremo Consiglio per maestri di Scuola domenicale, essendo il direttore sua santità Papa Giovanni 19esimo.

I programmi e i corsi di istruzione religiosa non esistevano nelle scuole finché Habib Girgis non sentì come un dovere personale la creazione di manuali da utilizzare in ogni tappa dell’insegnamento. Egli scrisse due libri con questo scopo: uno si chiamava “Principi cristiani” e l’altro “Il tesoro più prezioso”. L’istruzione religiosa che provvedevano questi libri non mancava di nessuna cosa riguardante l’informazione e la conoscenza, e quei manuali erano ampiamente illustrati. Egli pubblicò anche il giornale “Al Karma”, che è circolato per 17 anni, come un maestro di alto livello che va di casa in casa. È stato il primo giornale a offrirci una traduzione dei detti dei santi Padri.

Habib Girgis si è incaricato di tutto questo, sebbene nessuna di queste fosse la sua responsabilità ufficiale. È stato il suo zelo a spingerlo ad andare avanti in tutti questi campi, questo suo zelo che è cominciato quando era ancora uno studente e continuò durante la sua carriera d’insegnante fino a diventare rettore del Collegio Teologico nell’anno 1918.

Grazie al suo zelo egli è stato in grado di fornire la chiesa di miliardi di predicatori ed insegnanti di religione, e centinaia di laureati che continuarono fino ad essere ordinati sacerdoti in tutte le regioni del paese.

Lo zelo di Habib Girgis è un esempio di zelo utilizzato in un’attività profondamente positiva.

Non è mai capitato che lui criticasse i deboli, o coloro che si erano allontanati. Se gli capitava di trovare un disastro od un difetto, egli tentava di rimediare senza condannare nessuno. In tutti gli aspetti era un costruttore capace. Egli mise le fondamenta di due grandi costruzioni: il Collegio Teologico e le scuole domenicali. E quindi lavorò con

fatica perché entrambi crescessero e ricevessero i figli di Dio. Questo dunque è stato lo zelo di Habib Girgis: uno zelo costruttivo, effettivo e positivo.

14. Alcuni padri del deserto

Vedremo che questo santo zelo possedette anche i santi padri del deserto, che vivevano una vita di solitudine e preghiera nelle caverne del deserto.

Si potrebbe argomentare che essi non ne avevano bisogno, siccome non era nella natura della loro vocazione o rango la lotta per la salvezza delle anime nelle città, specie non quelle delle donne cadute nella prostituzione. Nonostante ciò, il loro santo zelo era troppo forte per permettere fermate davanti ad un ostacolo. Questo zelo condusse loro in luoghi dove non erano mai stati. Non si sono neanche preoccupati di fare una brutta figura in questi posti. La loro unica preoccupazione era la salvezza di un'anima per cui Cristo era morto, a dispetto di quanto questa fosse caduta o degradata. Forse in questa area possiamo fornire tre dei più famosi esempi di santo zelo nella storia:

a. La salvezza di Tais, la donna caduta.

Tais era cresciuta in Alessandria, ed era molto bella. Ma la sua cattiva madre provocò la sua caduta coinvolgendola in una vita di peccato. Dunque Tais cominciò a fare la prostituta in Alessandria, e centinaia di uomini cadevano nel suo incantesimo. La sua reputazione si diffuse dappertutto, finché la sua storia raggiunse il deserto di Shihit.

Il cuore di San Pisario si riempì di santo zelo, non soltanto per la salvezza dell'anima di Taïs, ma anche per la salvezza di coloro che potevano cadere per colpa sua. Dunque il santo si mise dei vestiti secolari per andare in Alessandria, nel luogo dove Taïs lavorava, disposto a condurla alla conversione. Lei bruciò tutti i suoi vestiti di seduzione nella piazza principale, davanti alla folla, ed il santo la condusse in una casa per vergini dove lei visse una vita di conversione che salvò la sua anima e ripulì il suo peccato. Dio raccontò la storia della salvezza dell'anima di Taïs a San Paolo il modesto, che a sua volta la raccontò al suo santo padre spirituale Santo (Anba) Antonio il Grande.

b. L'esempio della salvezza di Santa Ba'isa dopo la sua caduta.

Ba'isa apparteneva a una devota e ricca famiglia di Menouf. Da suo padre aveva ereditato una grande fortuna che cominciò a distribuire tra i poveri, i bisognosi, ed anche tra i monasteri e i monaci, finché spese tutto. A questo punto pensò di andare nel deserto per fare una vita di solitudine, quando Satana sentì invidia della sua santità, e con tutta la sua malvagità e furbizia concepì una trappola per farla cadere, in un momento in cui lei si trovava debole e senza difesa. La cosa che stupisce è che ci riuscì, e Ba'isa cadde, ed in qualche modo andò a finire in un bordello!!

A questo punto, lo zelo s'impossessò dei vecchi padri del deserto di Shihit, che sentirono tristezza nel vedere la caduta di questa santa donna. Così, essi scelsero San Giovanni il piccolo perché andasse a salvarla.

Egli si recò nel posto dove lei lavorava da prostituta, e recitò per lei le parole del salmo: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con

me” (Sal 22,4). Il santo fu in grado di condurla alla conversione e allontanarla da quel posto di peccato perché potesse andare nel deserto. La sua conversione fu sincera, e Dio decise di prendere la sua anima quella medesima notte. San Giovanni il piccolo vide la sua pura e immacolata anima mentre era rapita in cielo dagli angeli, in una colonna di luce.

La chiesa celebra il suo anniversario il 2 Misra (secondo il calendario copto).

c. La salvezza di Maria, nipote di Sant’Santo Ibrahim è nato nella città di Raha in Mesopotamia, dove viveva in reclusione. Dopo la morte dei suoi genitori la piccola bambina Maria gli è stata affidata in custodia. Egli la ha allevata finché cresciuta, anche lei cominciò una vita di reclusione vivendo in una cella solitaria accanto alla sua.

Questa giovane ragazza crebbe in una vita di santità, finché un giorno il nemico mise una trappola per lei e la fece cadere. Dopo la sua caduta Satana la gettò nella disperazione e nella profonda vergogna, così lei fuggì e finì in un bordello. Quando Sant’Ibrahim scoprì cosa era accaduto, fu rapito dallo zelo per salvarla. Quando ebbe scoperto dov’era, si mise in costume per andare a trovarla, con l’aiuto delle fervorose preghiere di San Mar-Efraino Al-Suryani. Alla fine Ibrahim la riscattò e la portò via da quel posto di perdizione perché potesse tornare alla sua vita di adorazione, contrizione e conversione.

Alla fine della sua vita, Dio concesse a Maria il dono della guarigione, come segno di accettazione della sua conversione.

COPERTINA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il Dio Unico, Amen.

Questo libro è il secondo di una collezione preparata specialmente per gli incontri e le lezioni a coloro che sono impegnati nel ministero o si preparano al ministero. Abbiamo già pubblicato un libro intitolato "Discipolanza" che è il primo della serie, e speriamo di pubblicarne un altro sulla spiritualità del ministero, per seguire questo libro sul santo zelo. Questo libro ti parla dello zelo, degli effetti del fervore, dei motivi e delle condizioni, e mostra esempi tratti dalla Bibbia e dalle vite dei santi. Distingue altresì tra santo zelo e zelo non santo, toccando molti altri argomenti che concernono il servizio per Dio. Cercate di seguire l'intera serie. Con i migliori auguri e la speranza di rincontrarti ancora nel mio terzo libro.